

LOTTA CONTINUA

... tra questi candidi selvaggi i giorni scendono lisci e la storia di un giorno è la storia di una vita (Herbert Marcuse)

VIGILIA DEL 1° MAGGIO. QUELLA MALETTA FABBRICA...
 FIAT MIRAFIORI, TORINO, 30 APRILE - ERANO CIRCA MILLE DONNE OPERAIE MOLTE ASSUNTE DA POCO: DALLE SEI DI MATTINA DI OGGI HANNO FERMATO IL LAVORO, SI SONO MESSE INSIEME IN CORTEO, SONO ANDATE ALLA PALAZZINA DELLA DIREZIONE - SBIGOTTIMENTO DI MOLTI OPERAI - VOGLIONO MIGLIORAMENTI DELLE DOCCE E DEGLI SPOGLIATOI - ALLE DIECI LA GRANDE FABBRICA SI E' DI NUOVO FERMATA, E UN ALTRO GROSSO CORTEO, DI OPERAI MASCHI, E' ANDATO ANCH'ESSO A PROTESTARE ALLA PALAZZINA. SONO PASSATI, ATTRAVERSO QUALCHE VETRO, DALLA MENSA, HANNO PRESO UN PO' DI ROBA DA MANGIARE, POI SE NE SONO ANDATI A SPANDERSI SUI PRATI A CONSUMARE - A LORO, E A TUTTI I LAVORATORI, AUGURI DI UN BUON 1° MAGGIO.



L'articolo sulla FIAT è a pag. 4

Padova: "Abbiamo aperto la campagna contro la repressione". 25 attentati in mezz'ora

Dalla Chiesa incrimina 31 compagni dopo il tragico scoppio di Thiene (servizi a pagina 3)

Energia nucleare: duemila americani moriranno di cancro da atomo entro il secolo

(articolo a pag. 5)

Domani Lotta Continua, come gli altri giornali, non sarà in edicola. Oggi 1° maggio, infatti, non si è lavorato. Torneremo regolarmente giovedì.





La scelta compiuta da Mimmo Pinto e da me ci ha subito scatenato addosso al di là di molti consensi, individuali e collettivi — attacchi pesantissimi da parte di esponenti del PDUP, dell'MLS e DP che, in molti casi sono sconfinati semplicemente in insulti e calunnie («umanitarismo, debolezza, cedimento, riflusso, tradimento, opportunismo, individualismo», ecc.). Con molti compagni che hanno la stessa matrice di Lotta Continua, ma che non hanno condiviso la nostra scelta elettorale, il rapporto è stato profondamente diverso: di consenso o di critica ma quasi sempre comunque in termini di tolleranza, confronto, comprensione e massimo rispetto reciproco. Poiché agli insulti e alle calunnie non intendo e non intendo replicare in alcun modo ho preferito leggere, ascoltare e tacere per alcuni giorni.

Avevo scritto su Lotta Continua del 25 aprile, insieme a Sandro Canestrini: «A questo punto ciascuno di noi non potrà che fare scelte parziali e limitate, facendo tutto il possibile per non scatenare altri settarismi e altre scomuniche ideologiche, tentando in ogni modo di tenere aperta la strada perché la volontà unitaria che è salita dal basso non rimanga stritolata nelle scadenze elettorali. La strada della maturazione della nuova sinistra è ancora lunga e tortuosa e ognuno dovrà dare il proprio contributo — come meglio saprà e potrà fare — perché non venga bruscamente interrotta». A prescindere dalle intenzioni e dai comportamenti altrui, a tutto ciò intendo personalmente attenermi durante tutta la campagna elettorale, e soprattutto dopo le elezioni qualunque ne sia l'esito. Il 25 marzo avevo chiesto ospitalità a La Repubblica per un articolo («La nuova sinistra esiste ancora?») nel quale partendo da un'analisi della crisi e delle profonde trasformazioni successive al 20 giugno 1976 nell'area «a sinistra del PCI» e sulla base del successo politico ed elettorale della lista «Nuova Sinistra - Neue Linke» presentata nel novembre 1978 nel Trentino-Sud Tirolo, denunciavo come la probabile moltiplicazione delle liste rischiasse «di mettere un'ipoteca mortale sul futuro della nuova sinistra».

Proprio facendo riferimento a quell'articolo mi era stato subito richiesta l'adesione all'

Marco Boato: perchè mi presento indipendente nelle liste radicali

appello (poi detto «dei 61») per una presentazione unitaria di tutta la nuova sinistra. Mi sono battuto per settimane, viaggiando anch'io come altri, in lungo e in largo per l'Italia per partecipare a molte assemblee dalle alterne vicende e non tutte certo entusiasmanti, perché questo progetto (questa «utopia») si potesse realizzare. Ma dovunque e comunque ho sempre chiaramente e onestamente affermato che non bisognava illudersi su un facile successo e che bisognava puntare soprattutto a garantire con umiltà e credibilità questo impegno per il dopo elezioni. Non a caso, suscitando spesso l'ironia e il sarcasmo dei politici di mestiere, presentavo sempre i miei interventi come una «testimonianza a futura memoria». In privato, i più concordavano con questo realistico pessimismo riguardo alle prospettive immediate, ma mi si diceva che era meglio non dirlo in pubblico, per non disilludere le attese dei compagni.

Personalmente, invece, ho sempre preferito usare lo stesso linguaggio sia in pubblico che in privato: meglio gisilludere subito, piuttosto che provocare nuove illusioni e poi nuove frustrazioni, anche drammatiche, subito dopo le elezioni. Per questo, quando è risultato chiaro a tutti che, rispetto alla scadenza elettorale imminente, la battaglia unitaria era purtroppo fallita e che ormai si sarebbero presentate tre liste a «sinistra del PCI», ho scritto che consideravo strumentale e gravemente sbagliata che una di queste liste pretendesse di chiamarsi «Nuova Sinistra Unita», quando la nuova sinistra si presentava invece pesantemente divisa ed anche disorientata. «Preserviamo l'immagine della Nuova Sinistra Unita per quando saremo in grado di realizzarla veramente», ho chiesto con forza ricordando amaramente come già il simbolo unitario di «Democrazia Proletaria» nel 1976 fosse stato fatto proprio da una singola e particolare formazione partitica.

A questo punto e soltanto a questo punto, ho accettato la proposta dei radicali come la più adeguata (o meglio, se si vuole, la meno inadeguata) a rispondere alle esigenze di cambiamento e di rinnovamento della nuova sinistra. Se non avessi accettato questa proposta non mi sarei candidato affatto: non potevo dimenticare che DP era andata allo sbaraglio da sola in Trentino - Sud Tirolo unicamente ed esclusivamente per la pregiudiziale antiradicale, con una scelta su cui non solo non

è mai stata fatta una seria e pubblica riflessione autocritica, ma che anzi è stata confermata con maggior forza in una intera pagina del «Quotidiano dei lavoratori» del 6 febbraio 1979, quando ormai le elezioni politiche anticipate erano se non ancora certe, assolutamente probabili.

Il PR ha precipitato nel suo congresso straordinario, una scelta autonoma, che in quei termini non condividevo: ma devo riconoscere che dal suo punto di vista aveva tutti i motivi per farlo, considerato come sono andate le cose successivamente anche senza i radicali. Oggi, poi, visti gli attacchi del PdUP e MLS contro DP e viceversa e quelli del PdUP, MLS, e DP contro i radicali (per non parlare di quelli contro Mimmo Pinto e me), mi chiedo quale unità su questo piano interpartitico fosse possibile realizzare: forse neppure un «Cartello» stile 20 giugno '76. Ma l'unità della nuova sinistra, per cui ci siamo battuti, era tutt'altra cosa, ed anche personalmente — dopo l'esperienza del Trentino e Sud Tirolo (che ora uscirà massacrata da queste elezioni) — ho cercato di spiegarlo in lungo ed in largo ormai da molti mesi.

Con i radicali — nel mo-

mento in cui abbiamo deciso di accettare la loro proposta — non ci sono state trattative (se non il minimo indispensabile, com'è ovvio), non ci sono stati chiesti «certificati di garanzia» (in nome di chi e di che cosa?), non ci sono stati posti vincoli di alcun tipo, non ci è stata evidentemente chiesta la adesione al PR, del quale non facciamo e non intendiamo fare parte.

Tutto qui. Se per caso risultassi eletto, non dovrò sottostare ad alcuna disciplina e mi considererò un deputato della nuova sinistra (con le minuscole), con un rapporto positivo e fraterno con il PR, ma anche chiunque altro sia disponibile a collaborare con spirito unitario. Se non sarò eletto continuerò come sempre il mio lavoro ed il mio impegno quotidiano «dal basso» per la maturazione e la crescita unitaria della nuova sinistra.

Altrettanto mi auguro vorranno fare i candidati ed i deputati eletti nella lista che si presenta come «NSU»: lo ripeto ancora una volta senza settarismi, senza scomuniche reciproche, con il massimo rispetto con le scelte che ciascuno ha maturato nella propria coscienza.

Marco Boato

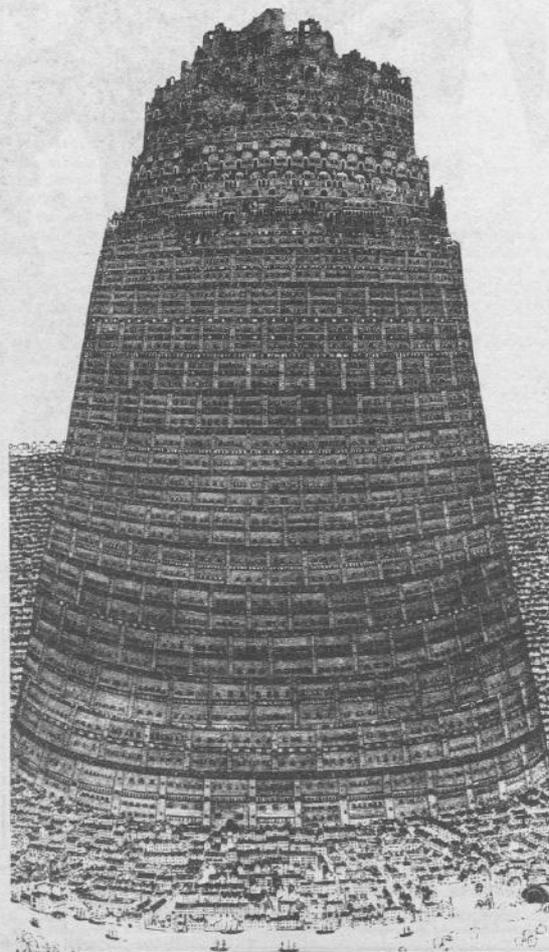
elezioni

«NUOVA SINISTRA UNITA»

Quasi fatte le liste

Si stanno avviando ad una definizione nazionale le liste elettorali di «Nuova Sinistra Unita». Sabato a Roma un'assemblea nazionale ha confrontato le indicazioni emerse dalle circoscrizioni presenti (circa 15) e ha deciso la formazione di un comitato nazionale responsabile dell'omogeneizzazione delle liste, della stesura di una bozza di programma nazionale e della convocazione, il 5 maggio, di una assemblea nazionale di presentazione della lista. L'assemblea di sabato, prevalentemente tecnica, non è stata facile: si trattava di raccogliere le esperienze più diverse fatte nelle varie circoscrizioni all'interno di una logica di presentazione nazionale che obbligatoriamente pone il problema di un'immagine unica e generale della lista di «Nuova Sinistra Unita». Si è discusso il problema dei capilista: in alcune circoscrizioni ci saranno delle teste di lista, in altre i compagni hanno preferito l'ordine alfabetico. Ma — come ha detto un compagno — questo è un falso problema, perché la realtà è che grossi capilista non ne abbiamo. Dobbiamo anzi avere il coraggio di affermare che abbiamo fatto le liste in un modo diverso, senza i grossi nomi, e farne un nostro punto di forza». Luigi Bobbio che sarà nella testa di lista a Milano, è intervenuto per richiamare ad una maggiore concretezza. «Neanche a Milano c'è la sicurezza del "quorum", bisognerà lavorare». «E poi — ha detto — bisogna andare subito a definire gli accordi con i radicali per il senato e chiedere che Mimmo Pinto non sia presentato perlomeno a Milano, dove rappresenterebbe una provocazione contro di noi». In ogni caso l'assemblea si è conclusa operativamente: un comitato è stato eletto e, a questo punto, le liste, sono formate quasi dovunque.

Tra i candidati l'impegno maggiore è stato quello di «Magistratura democratica». Luigi Saraceni sarà candidato in Calabria, Ambrosini capolista a Torino e Ferraioli tra i capolista di Roma che saranno sei (oltre a Ferraioli, Mattioli, Nenni, Striano, Coppola e D'Arcangelo, forse capolista) a Napoli tre capolista: Dini, Granillo e Vasquez e quattro a Venezia. A Palermo sarà capolista Giovanni Impastato, fratello di Peppino e a Trento Mario Cossali. A Firenze, Bologna, Siena e in altre circoscrizioni le liste saranno presentate in ordine alfabetico. Al senato è stato raggiunto un accordo con i radicali in otto regioni dove saranno presentati i due simboli affiancati: Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. «Nuova Sinistra Unita» non si presenterà al Senato nel Lazio, nelle altre regioni presenterà probabilmente il proprio simbolo. In Sicilia il candidato in tutti i collegi sarà Sciascia.



Nuovi fermenti culturali nella Bassa Padana

«Non permetteremo a nessuno di dileggiare il nostro partito. Nemmeno a quello scrittore che, pur di vedere la sua faccia stampata sulle prime pagine dei giornali, non esita ad allearsi con un fachiro».

Lo scrittore è ovviamente Sciascia, il fachiro, Pannella. La zampata intellettuale è dell'on. Paietta nel suo comizio di sabato a Mantova.

Dalla Chiesa replica a Calogero: 31 sotto accusa dopo lo scoppio di Thiene

Venezia, 30 — Ieri mattina i carabinieri hanno consegnato nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica di Venezia un rapporto sugli sviluppi delle indagini per l'esplosione di Thiene, in cui trovarono orrenda morte i compagni Luigi Dal Santo, Maria Antonietta Berna e Alberto Graziani, mentre fabbricavano una bomba. Il rapporto redatto dai carabinieri della tenenza di Thiene, della Legione di Venezia e dal nucleo speciale di Dalla Chiesa, contiene i nomi di 31 sospetti di associazione sovversiva, formazione e partecipazione a banda armata. Sono inoltre contestati i reati di porto e detenzione abusiva di arma da guerra, attentati contro impianti di pubblica utilità, rapina a mano armata e danneggiamento, tutti reati, si legge nel rapporto, compiuti in concorso con i tre morti.

I 31 sono compagni di Venezia, Thiene, Schio, Bassano e Padova, 5 sono detenuti dall'11 aprile, arrestati subito dopo lo scoppio perché legati al tre uccisi o perché intestatari dell'appartamento. Due sono giovani arrestati l'altro ieri e denunciati a piede libero per vilipendio (scritte murali). Uno — Donato Tagliapietra — è latitante. Fra le macerie, lo ricordiamo, furono recuperati e cata-

logati da 12 specialisti di Dalla Chiesa subito piombati in paese, diversi elementi — agende, appunti, documenti ecc. — in base ai quali furono disposte le perquisizioni e i fermi.

Questo è l'itinerario logico con cui è stato assortito dai CC questo elenco ma la natura del reato contestato — banda armata — che prevede il mandato di cattura obbligatorio, comporta un possibile e più grave sviluppo. E c'è da credere che le indagini condotte in esclusiva, sin dalle prime ore di quel tragico giorno dall'Arma del Generale, costituiranno un motivo in più di ingerenza dei carabinieri nella più vasta inchiesta sull'Autonomia del Veneto.

Saranno interrogati a Roma e non a Padova, come era stato preannunciato nei giorni scorsi gli imputati di maggior rilievo dell'inchiesta padovana accusati di costituzione di banda armata e indiziati per il rapimento di via Fani. Il rientro nella capitale dei giudici romani Amato e Guasco è stato seguito dal trasferimento immediato di Oreste Scalzone, Lauro Zagato, Emilio Vesce e Ferrarri Bravo. La presenza a Roma degli ultimi due si è appresa soltanto questa mattina, fino a ieri infatti era stato re-

so noto soltanto lo spostamento in un altro carcere da quello di Treviso dove erano detenuti. Probabilmente sarà trasferito a Roma se non lo è già stato anche Giuseppe Nicotri il giornalista di Repubblica accusato di essere il famoso «professor Nicolai». La data degli interrogatori non è stata ancora fissata si pensa però che si terranno a fine settimana, dopo l'esplicitamento espletamento delle perizie foniche sulle voci di Negri e Nicotri. Sono invece iniziati gli interrogatori degli imputati minori accusati di associazione sovversiva. I primi due ad essere ascoltati dal giudice Palombardini sono stati Massimo Tramonte e Paolo Benvegù.

Nel frattempo: gli avvocati difensori di Alisa Del Re imputata per associazione sovversiva, rinchiusa nel carcere di Trieste, hanno denunciato alle autorità giudiziarie la precarietà dello stato di salute della loro assistita che soffre di polmonite. Inoltre hanno sottolineato il malsano carcere dove è detenuta. Gli avvocati sottolineano che nonostante avessero reso noto sin dal 7 aprile le sue condizioni fisiche nessuno provvedimento è stato preso dalle autorità giudiziarie e chiedono a queste la immediata scarcerazione di Alisa Del Re per gravi motivi di salute.

« Abbiamo aperto la campagna contro la repressione »: 25 attentati nel Veneto

In mezz'ora nell'ottava « notte dei fuochi » 25 attentati a stazioni di CC, sedi di partito e giornali. Attentato fallito all'abitazione del deputato della DC Fracanzani a Venezia

Padova, 30 — Per il cronista è l'ottava « notte dei fuochi » dal '77 ad oggi 25 attentati nel giro di mezz'ora, con materiale varia, nella città, nella provincia e con puntate a Venezia, Mestre, Chioggia e Bassano. Si era parlato di un ventiseiesimo attentato — l'incendio di un bar — ma pare che la matrice sia da ricercarsi in scopi « privati ». Con una telefonata al giornale *L'Eco di Padova* tre organizzazioni armate hanno rivendicato congiuntamente almeno due attentati, a una sezione della DC di Chioggia e a una caserma dei carabinieri nel padovano. La sequenza è cominciata alle 0,45 con l'esplosione

di due taniche di benzina davanti alla serranda della sede DC in via Altinate a Padova, a pochi metri dal tribunale, e nello spazio di mezz'ora fino all'1 e 15 si colloca la maggior parte degli altri « fuochi ».

Sono infine da registrare due attentati falliti o parzialmente falliti: vicino alla finestra dell'abitazione del deputato DC Fracanzani sono stati collocati quattro candelotti di dinamite che non sono esplosi a causa dell'umidità; alla stazione dei CC di Sarmeola sono stati sparati colpi di pistola dopo che non erano esplosi 5 o 6 ordigni incendiari in sacchetti di plastica.

Lucio Mastronardi

I porticati rinascimentali, i medaglioni dipinti, la chiesa barocca e la ruota enorme e girevole di Pomodoro della piazza di Vigevano, non vedranno più Lucio Mastronardi passeggiare confuso con la folla abituale della domenica. Nessuno, per nessuna piazza d'Italia, aveva spiegato la miseria e la violenza che stavano dietro alle colonne e alle allegorie rinascimentali, meglio di quanto Mastronardi avesse fatto negli anni '60 per questa unica e splendida piazza. Lo scrittore vigevanese fu « scoperto » e lanciato da Elio Vittorini in polemica con una cultura e una critica affannate ad attardarsi dietro gli ultimi fuochi del neorealismo o a discutere de « Il gattopardo » (aldilà del significato del libro in sé) come svolta della letteratura verso una narrativa « raffinata ».

I libri di Mastronardi parlavano, in opposto, dell'Italia del miracolo, della piccola-media industria calzaturiera, dell'ossessione del rapido arricchimento, della miseria dei modelli provinciali di successo, dell'alienazione tremenda del lavoro a domicilio, della miseria fisica degli operai, delle famiglie costruite nei paesi lombardi come unità produttive. Cose semplici, si può pensare, eppure il calcolio e il maestro di Vigevano sono due nodi importanti nella formazione dei quarantenni e trentenni di oggi, qualcosa che tutti ricordano come una conquista di rottura. Descrivere la realtà quotidiana non sempre è un'operazione semplice, quando c'è chi corre dietro al fumo. Gli anni in cui Mastronardi divenne famoso e letto, erano gli anni delle discussioni interminabili sull'integrazione della classe operaia, sulla fine e l'offuscamento della coscienza collettiva di fronte al consumismo e alla « società del benessere ». Il cosiddetto miracolo economico, sembrava poter fondare una « mutazione antropologica ».

In mezzo a tanto sconvolgimento e a conversioni fulminee che fecero passare tanti intellettuali dall'opposizione alla spartizione dei finanziamenti messi a disposizione dal centro-sinistra, Mastronardi descrisse con amarezza, angoscia ed ironia grottesca, l'altra faccia di questo miracolo con il lavoro minorile diffuso, con le giornate lavorative di 15 ore e più. Con al centro l'ideologia dell'arricchimento, il tentativo di cancellare qualsiasi identità personale qualsiasi coscienza della propria condizione dietro al miraggio dell'accumulazione di improvvise e fragili fortune.

Quelle di Mastronardi furono storie contro corrente. Per gli adolescenti di allora una rivelazione improvvisa di qualcosa che si avvertiva ma non si riusciva ad esprimere. Viene in mente per analogia « La ricotta » di Pasolini. Lo straccio di Pasolini e il maestro di Mastronardi, personaggi di borgata o di paese, sono negli anni '60 gli unici personaggi la cui storia abbia una dimensione generale, non simboli o figure ma vere e singole storie di sconfitte. Degli altri, dei molti personaggi della cultura allora vincente, dei romanzi dei Tobino e soci, delle stilizzazioni dei giovani falsi e degli ex partigiani declinanti verso l'integrazione offerta dal centro sinistra, oggi, giustamente, si è quasi perduta ogni memoria.

Per la morte di tre operai, incriminati i compagni di lavoro

Mille in assemblea a Marghera: "Montedison è tempo di conoscerti meglio"

Marghera, 30 — Sabato mattina oltre mille persone hanno riempito il cinema Excelsior di Mestre dove si svolgeva il « processo alla Montedison », un appuntamento a cui tutto il movimento, studenti e operai in particolare, sono stati chiamati da Medicina Democratica con la sua opera tempestiva di controinformazione dopo la strage del 22 marzo scorso e da « Smog e dintorni » che aveva lanciato questa iniziativa come naturale continuazione di una serie di affollatissime assemblee (milleduecento persone) fatte tre settimane fa col movimento degli studenti di Venezia-Mestre sulla questione nucleare. Sul tavolo della presidenza è attaccato un foglio di giornale, una cartolina a tutta pagina: « Montedison è tempo che tu ci conosca meglio ». Dietro le spalle dei relatori, in risposta, lo striscione portato dagli studenti ai funerali dei tre operai « Montedison assassina ».

In sala non ci sono solo studenti, si vedono qua e là gruppetti di operai e tecnici, soprattutto della Montedison, venuti a sentire estremamente attenti fino all'ultimo; buona parte degli studenti, dopo avere con molta partecipazione ascoltato le prime due ore di interventi e relazioni, non hanno invece retto ed hanno cominciato ad uscire. C'erano pure di-

rigenti sindacali venuti a curiosare, impressionati dalla riuscita di una iniziativa che essi « avrebbero dovuto » organizzare, ma che si sono guardati bene finora dal fare. Molte le radio locali, non solo quelle del movimento, venute a registrare il « processo ».

L'introduzione fa la storia dal '71 ad oggi di cosa è successo nella « camera a gas » di Marghera e di come si sono mossi operai, sindacati, Montedison e Autorità: « Il senso dell'iniziativa di oggi è, non solo denunciare nei suoi particolari un sistema criminale di progettare, ricercare, organizzare la produzione, ma anche rompere due ricatti padronali: primo parlare di « scotto che si deve pagare al progresso », come si fa per le centrali nucleari, per creare il consenso attorno a false argomentazioni scientifiche; secondo porre l'alternativa « o si lavora così o c'è la disoccupazione », per costringere gli operai con la violenza o con la paura a continuare a rischiare la vita loro e la popolazione con le produzioni nocive ».

Seguono gli interventi di operai della Montedison che ricostruiscono tutti gli aspetti della strage del 22 marzo; gli operai del reparto interessato FOFR, che finora non si erano mai espressi pubblicamente, hanno addirittura presentato un do-

cumento, votato da quasi tutto il reparto in cui si smaschera la logica della magistratura che ha incriminato addirittura operai feriti: « non si può mettere in mano ad un bambino una pistola carica e dopo che il ragazzo uccide per sbaglio un passante, definirlo assassino... chi ha organizzato così il laboratorio, chi ha messo a disposizione una bilancia vecchia e arrugginita per pesare un prodotto così pericoloso? Gli operai o la Montedison? Questo è né più né meno che « istigazione al reato », alla stessa maniera come l'industria automobilistica produce camion e auto che possono raggiungere i 150-180 Km all'ora ».

Poi i contributi di altri operai e tecnici che dimostrano come sia tecnicamente possibile eliminare, già da ora, alcuni dei gas o dei metalli più nocivi (come il fosgene, il cloruro di vinile, il mercurio, l'anidride solforosa) senza per questo proporre la chiusura dei reparti, ma una loro radicale trasformazione. Su questo Medicina Democratica ha prodotto un documento dettagliato che sarà alla base per le prossime speriamo ampie mobilitazioni e che vedranno in particolare il Comune come interlocutore e controparte.

La redazione di Smog e dintorni di Venezia - Mestre

Blocchi stradali e cortei di donne a Mirafiori

Questa mattina le donne che lavorano alle Carrozzerie di Mirafiori (montaggio del 127 - 131 - 132) si sono ritrovate negli spogliatoi ad inizio turno e hanno deciso di scendere in lotta per il problema delle docce, stipetti e servizi igienici del tutto insufficienti, vista la notevole quantità di assunzioni degli ultimi tempi. Sono scese in più di mille in corteo per le officine dirigendosi poi verso la palazzina impiegati, tra la sorpresa, e un po' di stupore, degli operai maschi. L'iniziativa è stata presa anticipando una agitazione simile che doveva essere promossa dal consiglio di fabbrica mercoledì prossimo, e ha avuto un carattere totalmente spontaneo.

Alle 10 altro colpo di scena: la direzione mette in libertà tutto il montaggio della 127 - 131 - 132, in seguito allo sciopero di un piccolo reparto, la «finizione», fer-

matosi per protestare contro la richiesta Fiat di straordinari. Almeno 3.000 operai si dirigono subito in corteo verso la palazzina impiegati di corso Agnelli. Vista l'impossibilità di sfondare il portone blindato, improvvisano il blocco di corso Agnelli e corso Marconi.

Dopo un po' un centinaio di operai riescono ad entrare, ma non si riesce ad arrivare alla direzione. Verso le 12, allora, circa 500 lavoratori cercano di entrare passando dalla mensa. Di fronte all'ennesimo portone blindato, hanno deciso di mangiare a spese della Fiat: tutte le provviste sono state prelevate dalle dispense e servite per passare la giornata di sospensione facendo picnic sui prati.

Qualche dirigente della FLM ha tentato timidamente di far osservare che le forme di lotta erano «poco ortodosse», ma è rimasto inascoltato.

Roma: scarcerati quattro compagni

La politica come al solito è quella dello stitilicidio. Prima si arresta

poi si tergiversa con l'inchiesta e infine uno alla volta, sempre con estrema calma, si scarcerano i compagni.

Un copione vecchio che continua a ripetersi, ma a prezzi sempre più cari, per gli arrestati ovviamente. Dei 12 compagni di Roma nord, arrestati in seguito al ritrovamento di esplosivo in una casa, fino ad oggi quattro sono stati rimessi in libertà: Maurizio Mendolari, Robert Angelotti, Paolo Grassini, e Stefano Pirona; ma l'imputazione di associazione sovversiva resta anche per loro.

Per gli altri, trasferiti nel carcere di Rebibbia, «si vorrà»; intanto il dott. Sica, che ha condotto gli interrogatori «per procura» e in base ad un rapporto dei carabinieri, ha rimesso l'inchiesta al giudice istruttore che dovrà quindi pronunciarsi sulle rimanenti istanze di scarcerazione.

Non migliore sorte gode l'istanza di dissequestro del materiale prelevato a casa della compagna Carmen della redazione, su cui ancora nessun magistrato si è pronunciato.

Una tantum per il Friuli: assolti i Garanti

Ottobre 1976: il coordinamento dei paesi terremotati invita a pagare l'una tantum per il Friuli ad un comitato di garanzia appositamente costituito. Sul conto corrente intestato al comitato confluiscono 7 milioni e 726 mila lire a conferma della difficile praticabilità dell'iniziativa. Nei mesi successivi le vicende che portano al processo di Savona con imputato il vice di Zamberletti, Balbo, ed il sindaco di Maiaco, Bancera, confermano d'altro canto la giustezza popolare di una indicazione di fiducia organizzata nella destinazione dei fondi. Il comitato dei garanti: Mulato di Pordenone, Jacovis consigliere comunale del Movimento Friuli a Gemona, Lino Argenton, comandante partigiano di Aquileia, viene denunciato «promosso ed organizzato fra i contribuenti al fine di non effettuare il pagamento dell'una tantum», una infrazione fiscale punibile da uno a sei anni di reclusione. Venerdì 27 aprile c'è stato trascritto. Il PM riconosce gli imputati di aver agito senza interesse personale e con finalità comprensibili e propone il minimo della

pena. La difesa sostiene che essi non avevano voluto evadere l'imposta ma al massimo l'avevano riscossa in modo sbagliato e, caso mai, il reato era di usurpazione di pubbliche funzioni. I giudici modificando l'imputazione originaria in quella di usurpazione di pubbliche funzioni hanno applicato l'amnistia. I Garanti escono assolti — e per bene —, a coloro che pagarono l'una tantum arrivano le multe, i soldi finora bloccati dall'amministrazione delle poste restano bloccati in attesa di destinazione. I friulani, nel numero di 60 mila restano nei prefabbricati.

Equador: vince il centro-sinistra

Quido (Ecuador). 30 — Dopo nove anni di dittatura vince il centro-sinistra. Il «binomio» Jaime Roldos (populista) e Osvaldo Hurtado (democristiano) ha battuto, stando ai dati ufficiali, la coalizione di centro-destra. Hanno votato più di due milioni di elettori, nella «calma più assoluta». A questo punto, stando ai risultati di referendum precedenti il paese dovrebbe essere retto da una costituzione innovatrice e da un parlamento — unicamerale — di 69 membri.



Processo Custrà: il PM chiede 38 anni

Azzolini e Sandrini 12 anni, Grecchi 14 anni; queste le pene chieste dal PM dopo un'inchiesta durata un pomeriggio intero venerdì 27. La seconda udienza del processo per l'omicidio del brigadiere Custrà si è svolta celermente ascoltando prima i periti e poi i testimoni a favore. Il perito ha chiaramente dimostrato che il colpo che uccise il brigadiere fu sparato ad una distanza massima di 38 metri con un'angolazione dall'alto verso il basso di due centimetri.

L'attento esame delle foto scattate specifica che i tre imputati in quel momento si trovavano ad una distanza minima di 113 metri e la successiva testimonianza di un fotografo ha dimostrato che il gruppo che caricò non arrivò alla distanza dal quale era stato sparato il colpo mortale. La testimonianza conferma che prima furono lanciate le molotov e poi, nel momento delle foto, furono esplosi i colpi di pistola contro la polizia. Lo sparatore dunque non si trovava nel gruppo fotografato; Custrà, quando fu colpito, stava scendendo dal blindato ed era

con tutti e due i piedi sul predellino: ad una altezza cioè di mezzo metro dal suo. Gli avvocati su queste basi hanno inteso chiarificare l'impossibile relazione tra i colpi esplosi dal dimostrante fotografato ed il colpo che fu letale per Custrà.

Dopo aver ascoltato i testimoni a favore di Sandrini l'udienza è ripresa nel pomeriggio con un'inchiesta che ha teso a colpire i giudici popolari avvalendosi della completa loro ignoranza nel merito delle manifestazioni e principalmente tendente a dimostrare che gli imputati partecipando alla manifestazione si sono resi colpevoli di concorso in omicidio con la premeditazione sapendo che in quel giorno il fine era quello di creare incidenti. L'inchiesta si è conclusa con la richiesta delle condanne. Ha accolto la richiesta un profondo silenzio interrotto dai singhiozzi delle madri presenti. Al termine gli avvocati del collegio di difesa hanno dichiarato quanto l'inchiesta sia basata su dati errati ad arte (ideologici) e soprattutto sull'incongrua richiesta di condanne basate su un'interpretazione del concorso in omicidio scartata dallo stesso magistrato in sede istruttoria.

Sono cioè stati richiesti arti-

coli penali che il magistrato che aveva istruito il processo aveva escluso fin dalla partenza. Hanno terminato gli avvocati riaffermando che questo processo basato su prove indiziarie fotografiche ribadendo che chi ha ucciso Custrà doveva essere alto come minimo più di dieci metri.

Opposizione operaia milanese

Oggi, 1° maggio, a Milano il coordinamento della opposizione operaia ha convocato un'assemblea al centro sociale Leoncavallo (in via Leonardo 22, tram 33, MM 1) contro l'iniziativa del referendum proposta dal sindacato all'Alitalia. Nel testo di convocazione viene ribadito come questa iniziativa sia «un attacco padronale, governativo e dei vertici sindacali al diritto di propaganda, di sciopero, di contrattazione e di organizzazione dei lavoratori che si oppongono alla linea dei sacrifici e della ristrutturazione». Il comunicato si conclude invitando gli operai a sviluppare anche su questo terreno l'opposizione operaia organizzata. L'appuntamento per l'assemblea è alle ore 15.

Milano: riarrestato Pietro Villa

La Digos insiste a rendere impossibile la vita a Pietro Villa, ex militante di LC, ex delegato della Sit-Siemens in attesa del processo di secondo

grado con accusa dell'irruzione in una agenzia di collocamento (la Publilabor). Andava da tempo a firmare ogni giorno il registro dei sorvegliati speciali, ma sabato, al momento della firma è stato arrestato «preventivamente» dalla Digos.

Lo sportivo è politico

Le polemiche circa il boicottaggio o meno delle Olimpiadi di Mosca si sono finora accese soprattutto in Francia. Dopo la costituzione del collettivo che propugna il boicottaggio, COBOM, a cui aderiscono numerosi dissidenti emigrati tra cui Pjuch, Gorbanevskaja, Faiberg, è in via di formazione un Comitato dei diritti dell'uomo per i Giochi olimpici che considera invece opportuna la partecipazione nel quadro di un'esplicita iniziativa politica in favore degli oppositori al regime sovietico.

Ma il mondo francese dello sport è in subbuglio

anche per la prossima tournée in Francia di una squadra sud-africana di rugby, gli Springboks. La decisione dei dirigenti francesi di invitare i giocatori del paese che applica sistematicamente la segregazione dei neri ha suscitato un diluvio di proteste anche all'estero: in particolare il segretario del Consiglio dello sport africano, Ganga, ha dichiarato a "Le Monde" che dal caso degli Springboks potrebbe derivarne una situazione simile a quella dei Giochi di Montreal nel '76, e cioè il boicottaggio delle prossime Olimpiadi da parte dei paesi africani.

Nucleare: duemila americani moriranno di cancro entro il 2000

New York, 30 — Il «New York Times» scrive oggi che duemila americani moriranno di cancro prima della fine del secolo a causa dell'utilizzazione dell'energia nucleare.

Secondo il giornale, nell'ultimo quarto del XX secolo saranno registrate morti dovute alla trasformazione dei materiali radioattivi in combustibile nucleare, all'espandersi nell'atmosfera di piccole quantità di prodotti radioattivi e alle diverse manipolazioni di elementi radioattivi.

Il quotidiano, che si rifà alle conclusioni di uno studio dell'Accademia delle Scienze Americana, che dovranno essere pubblicate prossimamente, sottolinea che fattori come un incidente nucleare, conseguenze imprevedibili dell'invecchiamento delle centrali nucleari o un notevole aumento dell'energia di origine nucleare potrebbero fare salire il numero dei decessi dovuti all'atomo. (Ansa)

1° Maggio in Turchia: proibito manifestare, però...

Sono passati due anni dalla orribile strage di piazza Taksim in cui morirono centinaia di persone in una pazzesca sparatoria durante il comizio sindacale della festa dei lavoratori. E oggi sono poste molte condizioni perché si ripeta qualcosa di drammatico.

Dodici città del paese sono sotto Legge Marziale. Le manifestazioni sono proibite ovunque ma il sindacato progressista — che, tra l'altro, ha sempre sostenuto Ecevit — il Disk, ha già dichiarato che non rispetterà il divieto. Infine il governo continua nella sua opera di mobilitazione guerrafondaia a fronte alle rivendicazioni autonomistiche dei Curdi. La miscela innescata è esplosiva, ma non è una novità in un paese che ha registrato nei primi cinque mesi di quest'anno non meno di 200 morti in attentati o scontri di piazza. Con una inflazione del 50 per cento e un tasso di disoccupazione del 20 per cento la tensione sociale è « fisiologica », alle stelle. Ma i problemi per il governo diventano drammatici — e dichiara lo stato d'assedio, incapace di

ogni altra soluzione politica — quando questa tensione si intreccia con quella delle nazionalità, dei Curdi innanzitutto. Dieci milioni, sui 35 complessivi, di cittadini turchi sono di etnia curda, ma, di fatto, questa diversità non gli viene riconosciuta, anzi. Da sempre ribelli al ferreo giogo dello stato centrale, i Curdi hanno in questi giorni un motivo in più per sollevarsi, o per tentarlo: l'esempio dei Curdi iraniani. Dopo duri scontri armati questi ultimi si stanno avviando verso una reale e concreta autonomia — non indipendenza — conquistata e difesa con le armi da una capillare rete di organizzazione popolare. Come tante altre esperienze che giungono dall'Iran, anche questa è trainante nel mondo islamico. A fronte di questo, il governo sceglie la strada dello scontro frontale, si inventano complotti curdo-israeliani, patteggiando accordi col vicino Irak e sposta le truppe.

In un modo o nell'altro tutti questi nodi si avviano precipitosamente a venire al pettine. Forse a partire proprio da oggi.



Istanbul, 1° maggio 1977: la strage di piazza Taksim.



Tribunale di Roma: le fila di radicali e PCI per presentare le liste. Alle 19,00 di sabato c'è stato il sorteggio: la fortuna ha baciato il partito radicale. La fila c'è lo stesso fino alle 8 di domenica mattina, ora dell'apertura del cancello. Chitarre, caffè, pallone, whisky, carte, vino, discussioni, scontri, battute pesanti, spirito di partito da amboscena.

Dal '48 il PCI era il primo partito in alto a sinistra: la

rassegnazione è un boccone difficile da masticare, soprattutto per i «grandi»: «E questi qua vorrebbero cambia' l'Italia?! Buffoni!».

In prima fila coi radicali ci sono gli handicappati con i cartelli dietro le carrozzine: «Picchiateci pure...». Si arrangiano canzoni sul momento: «Fatti più in là... PCI». Le ultime ore sono le più tese, poi le 8 di domenica. Primi i radicali, secondo il PCI.

Risparmio energetico: è un piano da buttare

Tutti criticano il piano di risparmio energetico proposto dal ministro Nicolazzi. Ma è troppo facile fare il tiro al bersaglio sul governo che ha fatto la figura dello studente impreparato, costretto a presentarsi frettolosamente ad una interrogazione di fine d'anno. Così il ministro, alla domanda dell'intervistatore che gli chiedeva «quanto risparmieremo sulla bilancia dei pagamenti?», non ha saputo rispondere a botta calda, tanto che è stato necessario cancellare il nastro e ripetere la registrazione televisiva. Nicolazzi ha fretta perché il 22 maggio dovrà rispondere alla riunione della Agenzia Internazionale dell'Energia sulle misure del risparmio energetico, che aveva programmato un risparmio medio del 5 per cento. L'insieme dei provvedimenti appare quindi un'accozzaglia di misu-

re raffazzonate.

In alcune centrali elettriche si cercherà di usare carbone anziché gasolio, il limite di velocità sulle autostrade verrà ridotto, saranno estesi i divieti di parcheggio nei centri storici, verranno controllati meglio gli impianti di riscaldamento, l'ora legale verrà estesa, abolite le tariffe elettriche agevolate per i dipendenti dell'Enel e delle aziende municipalizzate, proposta l'autoregolamentazione che porti alla chiusura anticipata dei negozi, limitazione dello sport in notturna, aumento del prezzo di tutti i tipi di gasolio (che farà scattare il «sovrapprezzo termico», provocando l'aumento delle bollette delle luce), vacanze scolastiche più lunghe.

Sul medio periodo si prevede la costruzione di centrali a carbone (4 nel centro-sud) e di un porto carbonifero a Cagliari, a Taranto o a Gioia Tauro, di nuove centrali idroelettriche. E inoltre risparmi per l'industria, utilizzo del calore residuo delle centrali termoelettriche (finora disperso), metanizzazione del Sud, tagli nei trasporti pubblici, isolamento termico negli edifici, sostituzione di molti scaldabagni

con quelli solari, sfruttamento c'è la proposta di una settimana corta e dell'orario unico negli uffici e nelle scuole. Il ministro della Pubblica Istruzione Spadolini, in nome della sua concezione del «rinovamento scolastico», ha subito protestato: «gli studenti fanno già troppe vacanze». Questa seconda tornata di proposte appare più che altro nebulosa e unisce soluzioni, sulla carta, ragionevoli (geotermia, solare, ecc.) ad assurde limitazioni della vita sociale (taglio delle «linee secche» dei trasporti pubblici). Ma è proprio la confusione, al di là del merito, a segnare questo piano-baraccone, specchio fedele del governo che l'ha concepito.

«DC no bbuono!» e quasi lo linciano

E' successo nella mensa dell'azienda municipale della Nettezza Urbana di Milano — chi stava per finire male è un compagno occupante di case, assunto all'AMNU attraverso la lotta contro le assunzioni clientelari in questa azienda, è

proprio questo che non devono ancora aver digerito, i democristiani.

I fatti: sabato mattina tutte le bacheche sono occupate dai manifesti elettorali della Democrazia Cristiana — il compagno va dai democristiani e gli suggerisce di occupare solo la loro bachecca, ma non ottiene nessun risultato. A questo punto piglia un pennarello e su un manifesto DC si scrive «Nobbuono». Arrivano i DC e gli danno del «fascista» si crea un capannello enorme: «Togliete i vostri manifesti di troppo o a questo punto ve li strappo». Detto fatto, la reazione dei democristiani è un vero e proprio tentativo di linciaggio del compagno che viene «salvato» da quelli del PCI e del PSL. Morale: in giro c'è nervosismo e nella campagna ne vedremo delle belle...

Inflazione

La contigenza scatta oggi di 8 punti e nella busta paga di chi lavora il mese prossimo ci saranno 19 mila lire in più

SAVELLI	
Johanna Orlandburg MAI TI HO PROMESSO UN GIARDINO DI ROSE (romanzo) Una ragazza sedicenne si ritrae dal mondo ossessivo e soffocante della "normalità", verso il sogno immaginario della sua fantasia (post-fazione di David Cooper) L. 4.500	
Autori Vari LA VIOLENZA E LA POLITICA Illegittimo e stato, Brigate Rosse e rabbia: Donne e violenza, Terrorismo diffuso. Saggi, Dibattiti, Interviste a cura di Luigi Manconi. L. 3.500	
OPERAI SENZA POLITICA Le risposte degli operai allo Stato e alle BR registrate ai cancelli della FIAT durante i 55 giorni del rapimento di Aldo Moro (a cura di B. Mantovani e M. Revelli) L. 3.600	
Anonimo LA MIA VITA SEGRETA diario sessuale di un gentiluomo vittoriano. Introduzione di Steven Marcus presentazione di Michel Foucault L. 2.500	
BRASSENS, BREL, FERRE, AZNAVOUR E ALTRI LA CANZONE FRANCESE la rabbia e le speranze nei testi dei più grandi "chansonniers" della communa di Parigi ai nostri giorni. (a cura di Guido Armellini) L. 3.000	
Stefano di Segni RADIO RABBIA ALTERNATIVA Fabbre e frenesia, satira e autoironia dell'estrema sinistra sul 109 mhz della modulazione di frequenza (Humetti) L. 2.000	

Studenti medi in URSS

17 anni, dissidente: farai 2 anni di gulag



In aprile sono iniziati in Unione Sovietica i processi contro i membri della «opposizione di sinistra»: un gruppo di studenti di Leningrado, protagonisti di una delle vicende più interessanti del movimento dissidente degli ultimi due anni.

Le informazioni sui processi sono frammentarie e scarse. Le notizie finora trapelate sono ancora più limitate di quelle che filtrano generalmente in circostanze simili.

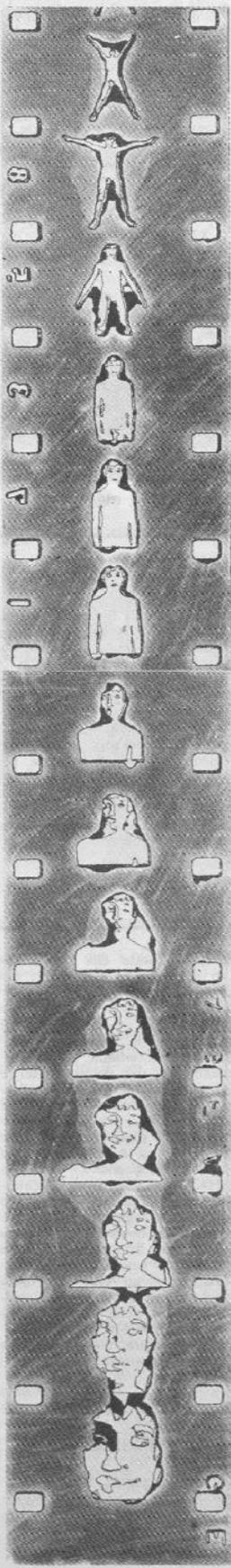
Tutto ha inizio nell'ottobre 1978: vengono arrestati Alexandre Skobov e Arkadi Tsurkov, presentati come dirigenti di una organizzazione di opposizione responsabile di «attività antisovietica».

Skobov e Tsurkov sono giovanissimi: il primo è nato nel 1958, il secondo nel 1959. Qual è la loro storia? Un altro passo indietro. Siamo sempre a Leningrado nel febbraio 1976: in diverse zone della città fanno la loro apparizione volentieri che attaccano duramente il governo alla vigilia del XXV Congresso del PCUS.

Non senza fatica il KGB individua nell'istituto di tecnologia e nell'università gli ambienti da cui provengono i volantini e i loro promotori. Ma, nonostante centinaia di interrogatori e prove calligrafiche, gli organi di repressione riescono a costruire un'istruttoria che individua un solo colpevole, Andrei Reznikov, uno studente di diciassette anni che viene condannato a due anni di campo di lavoro forzato, in base all'articolo 70, che punisce l'agitazione e la propaganda antisovietica, e in base all'articolo 190, per diffusione di calunnie contro il regime. Dopo aver scontato due mesi di campo, Reznikov viene arruolato nell'esercito in cui resterà fino al giugno del 1978.

Intanto a Leningrado, nello stesso ambiente studentesco, si va formando una comunità di giovani «anticonformisti». L'animatore principale del gruppo è Alexandre Skobov, che vive in una piccola casa a due piani alla periferia della città.

Ci sono solo due stanze, a pianterreno. Pochi mobili e molti libri. Lì ha portato Skobov quando ha dovuto lasciare la casa dei suoi genitori, benpensanti e comunisti, che anticipando l'istruttoria del KGB, avevano imposto al figlio di lasciare la loro casa di intellettuali del regime: non volevano essere compromessi. Tra i libri ci sono le opere preferite di Skobov, quelle che influenzeranno la discussione del suo gruppo: il giovane Marx, Kropotkin, Trotski, fino a Marcuse e all'Arcipelago Gulag di Solzenitzin. E poi libri e Samizdat di poesie e le canzoni di Galig. Sui muri ci sono dei posters un po' strani: ritratti fatti a mano, in mancanza di meglio, di Che Guevara e il disegno di un Gesù con la barba che imbraccia un mitra circondato da dodici



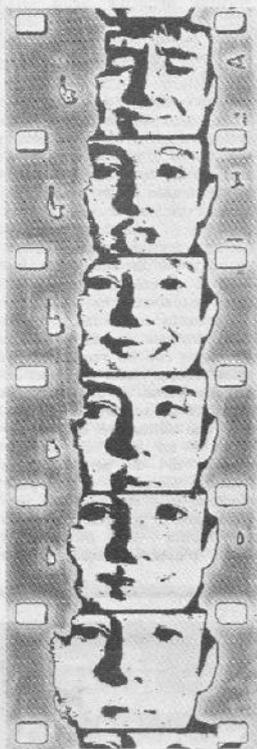
apostoli, egualmente armati. In questa casa si riunivano e spesso restavano a dormire gli amici di Skobov, come Alexandre Chistiakov, che fuggiva la casa del padre « un ottuso marxista e colonnello presso il Ministero degli Interni », o come Arkadi Tsurkov, studente di matematica. Per guadagnarsi la vita, Skobov faceva il guardiano notturno e allo stesso tempo seguiva i corsi per corrispondenza della facoltà di storia presso l'università di Leningrado. L'accesso alla comunità non era difficile e in mezzo a questo ambiente cresceva una discussione sulla loro vita, sulla società sovietica e tutto quanto. Frutto della discussione è una rivista che si chiama Prospettive e il cui primo numero compare, illegalmente s'intende, nel giugno del 1978. Accanto ad articoli « teorici » ci sono poesie, canzoni, notizie, tratte principalmente dalla Cronaca degli avvenimenti correnti, la rivista Samizdat che raccoglie e diffonde a livello nazionale la controinformazione.

Nel secondo numero gli autori parlano di un avvenimento che li aveva coinvolti, una specie di manifestazione spontanea e «apolitica» di migliaia di giovani avvenuta a Leningrado nel luglio dello stesso anno.

A questo punto nel gruppo si affermano sempre di più esigenze politiche che sollecitano la discussione collettiva e spingono a organizzare una riunione che coinvolga giovani di altre zone del paese, conosciuti casualmente nel corso degli ultimi mesi. L'idea è molto ambiziosa. Altrettanto ambizioso è il nome che si dà al progetto: conferenza pan-sovietica dell'opposizione di sinistra, un'espressione che si richiama direttamente alle opposizioni del passato.

Ma al di là di questo c'è soprattutto un tentativo più empirico che teorico, di affrontare i problemi dei giovani studenti, innanzitutto, con richiami al '68 dell'Europa occidentale, a Cohn-Bendit e a Baader-Meinhof, ma anche operai e soldati — che non appare astratto e formale. Interessante è anche la discussione « sulla violenza »: c'è chi, all'interno del gruppo, si richiama alla RAF per sostenere la necessità di ricorrere a simili forme di violenza, c'è chi come lo stesso Skobov, si proclama pacifista e a favore della più completa democrazia. Come ha giustamente notato Vadim Necaev, commentando i documenti del gruppo, « l'ideologia dell'opposizione di sinistra è tanto embrionale quanto nebulosa, mentre per quanto riguarda l'analisi social-scientifica i saggi dedicati ai problemi dell'istruzione vanno al di là delle formule » che vengono ricavate dai testi.

La conferenza della «Nuova opposizione di sinistra» pan-



russa» doveva svolgersi nel settembre 1978, poi dei contrasti interni la fanno slittare. Ma, a partire dal mese di ottobre, un'ondata repressiva si abbatte sul gruppo. Il 14 ottobre viene arrestato Skobov, il 31 è la volta di Tsurkov. Il primo viene inviato all'Istituto psichiatrico Serbski. I due prigionieri reagiscono con molta fermezza agli interrogatori: rifiutano anche la prospettiva, offerta dal Kgb, di emigrare all'estero. Intanto, contro l'arresto dei due studenti, si svolge il 5 dicembre 1978, nella stessa piazza di Leningrado dove prima della rivoluzione si svolgevano tradizionalmente le manifestazioni studentesche, un raduno di protesta che coinvolge 200 studenti, tra universitari e medi. E' questa la più importante manifestazione di protesta avvenuta a Leningrado, e soprattutto è l'unica che sia riuscita a coinvolgere gli studenti in un'azione contro il regime.

Una spia vale due dissidenti e mezzo

Come merci od oggetti presi, impacchettati, imbarcati su un aereo e spediti in America i cinque dissidenti sono arrivati storditi a New York. Ma Alexander Ginzburg, Edward Kuznetsov, Mark Dymshchiz, Valentin Morozov, Georgi Vins non hanno fiato per protestare troppo: sono comunque liberi e dopo anni di galere, istituti psichiatrici, campi di lavoro, scioperi della fame, malattie. Molti non speravano di uscirne vivi. Solo le leggi degli equilibri internazionali e del dialogo USA-URSS li ha salvati. Oltre alla malacortezza di due spie sovietiche, colte con i e mani nel sacco negli Stati Uniti e con loro scambiate.

Ma al di là del fatto sempre e comunque positivo che è la liberazione di persone incarcerate, grava su questo intercambio umano l'arbitrarietà dei modi, della scelta, del numero stesso dei liberati: chi ha stabilito ad esempio che un funzionario del Ministero sovietico degli esteri o del KGB vale due uomini e mezzo, anche se macilenti ed emaciati? I diritti civili e umani, in omaggio ai quali le cancellerie di Washington e Mosca hanno trattato l'affare, non sono stati certo in questo caso rispettati, né ne risultano esaltati. Solo Carter potrà mettere questo commercio sul piatto della sua bilancia e zittire per un po' i suoi critici.

I cinque rappresentano comunque un «pacchetto» selezionato del dissenso sovietico: due ebrei, un rappresentante di minoranze nazionali, un esponente del Comitato Helsinki, un dirigente della Chiesa battista. Va a loro onore di avere subito, appena messo piede sul suolo americano, ricordato i compagni rimasti in prigione in Russia e rivendicato la loro liberazione.

«C'era gente che voleva rientrare in URSS, altra che voleva andarsene», ha detto Breznev ai giornalisti a Mosca. E' una menzogna e comunque non vale per tutti. Per Alexander Ginzburg, ad esempio, che combatte da anni non per la sua persona ma per ottenere il rispetto di elementari diritti civili e umani per i popoli dell'URSS. Il suo lavoro e il suo impegno erano in patria, come detentore per nascita e passione politica e civile della cittadinanza di cui è stato arbitrariamente privato.

Mosca è in festa e celebra il primo Maggio. Oggi una grande sfilata di cittadini inquadri attraverserà la piazza rossa. Nessuno di loro è stato informato di un evento che li riguarda e che interessa il mondo. Ma, come si racconta in questa pagina, succede sempre qualcosa anche dove tutto sembra normale.

FLM di Cagliari: ovvero, La «pecora nera» del sindacato sardo

Intervista a due compagni, segretari dell'FLM. Le contraddizioni in un sindacato di una regione in smantellamento. La lotta degli appalti-Rumianca e il rapporto con gli studenti. Alcune impressioni sulla prossima scadenza elettorale

Cagliari. Roberto Campo e Salvatore Cubeddu segretari della FLM sono considerati in campo confederale un po' «le pecore nere» del sindacato sardo. Un sindacato — a livello confederale — spesso compromesso con le scelte della «intesa regionale» e dei partiti e subordinato alla logica che tutto ciò che appartiene alla Sardegna «dai politici più ambigui ai padroni più avventurieri» deve essere considerato «patrimonio regionale» e quindi salvaguardato.

Spesso la FLM della provincia di Cagliari, che pure è la prima struttura unitaria formatasi nel meridione, ha dovuto subire le pesanti ingerenze confederali.

Roberto ha 24 anni, è iscritto a sociologia a Roma. Solo da un anno risiede a Cagliari, mandato a rafforzare una situazione sindacale in pieno sfascio. Ha fatto parte del movimento del '77 a Roma dove era impegnato nel Comitato di lotta di magistero. La sua presenza in Sardegna è stata utile per cercare di allacciare un rapporto con studenti ed emarginati, che le confederazioni rifiutavano. Salvatore ha 34 anni. Studente lavoratore a Torino fino al 1968-69, viene dalle file del dissenso cattolico, ed è uno dei compagni che ha contribuito a fondare Cristiani per il socialismo. Partecipa a Trento alla costruzione del movimento studentesco. Nel '73 laureato in sociologia, entra nell'Ufficio studi della CISL Sarda. Dal novembre '76 segretario FLM. La loro presenza nell'FLM ha certo dato fastidio, tant'è che da parte confederale si è affermato testualmente: «La FLM di Cagliari è in mano ad un rivoluzionario fanatico e ad un laureato, fallito». Alle due «pecore nere» ho rivolto alcune domande.

Esistono contraddizioni specifiche locali che hanno pesato sullo smantellamento in corso dei poli industriali

SALVATORE: Esiste certamente il problema che la linea nazionale del sindacato sul Mezzogiorno ha mostrato una sostanziale inefficacia; ma esistono anche pesanti ipoteche sul modo in cui il sindacato sardo nel suo complesso ha affrontato il problema della crisi nella chimica. Un esempio concreto è la vicenda Rumianca. Tutti questi lavoratori ora sono unificati dalla condizione comune che è la cassa integrazione, ma prima le divisioni interne tra loro hanno avuto un peso determinante nel modo di essere del sindacato e nei rapporti al suo interno, e tra gli stessi operai in fabbrica.

Ma questo tipo di contraddizioni non sono un po' presenti in tutte le fabbriche, comprese quelle del nord?

SALVATORE: La specificità sarda, da questo punto di vi-

sta, è data dal ruolo trainante assunto dalle petrolchimiche con caratteristiche di «monocoltura» (nel senso che in questa regione si è fatto solo quel tipo di investimenti): questo ha avuto delle conseguenze particolari, sia dal punto di vista economico, sia da quello delle alleanze sociali. In seguito, di fronte alla crisi di questo modello, non è rimasta che l'emarginazione pura e semplice dei lavoratori, corretta — momentaneamente — dalla cassa integrazione, che ormai coinvolge un operaio su 4 in Sardegna. Dal punto di vista delle alleanze sociali è andato sfaldandosi un blocco di potere che si fondava su quelle scelte industriali. Anche il sindacato — pur criticando questo modello — lo ha ideologicamente assorbito come base di partenza. Il petrolchimico diventa cioè la «risorsa locale» su cui far leva per un generale sviluppo industriale dell'isola. Nel momento in cui la vertenza Sardegna non ha dato dei risultati in termini di nuova occupazione, la difesa del polo chimico è diventata l'asse dell'iniziativa quotidiana delle confederazioni. Tornando alla Rumianca — quando Rovelli decise di licenziare migliaia di operai delle ditte — per la FULC questo significò scegliere di non porsi il problema dell'alternativa fondandola sul nuovo soggetto sociale che scendeva in lotta (gli appalti), ma di subordinare ogni prospettiva alla eventualità di una ripresa degli impianti chimici.

C'è stato anche un contrasto vero e proprio tra operai chimici e lavoratori degli appalti?

ROBERTO: Sì, c'è stato, e grosso, ma solo in una prima fase. Gli effetti della divisione padronale, anzi, produsse una vera e propria diversificazione nella risposta ai licenziamenti. Per tutta una fase gli operai chimici si sentivano garantiti nel proprio posto di lavoro e rimuovevano completamente il problema. Basta dire che in gennaio-febbraio '78 i lavoratori degli appalti fanno 7 manifestazioni a Cagliari occupando più volte la Regione e le strade principali



della città; il tutto con l'unico appoggio della FLM e nell'isolamento di fatto da parte dei partiti e delle confederazioni sindacali. In questo periodo si giunge ad episodi di estrema tensione. Durante gli scioperi la direzione Rumianca aveva organizzato dentro la fabbrica circa 300 brandine per crumiri, sufficienti a mandare avanti gli impianti. Durante un blocco stradale attuato dalle ditte d'appalto, 2.000 operai entrano in fabbrica in corteo, tirano fuori le brandine e le bruciano.

In una seconda fase, quando anche per i chimici era chiaro che la fabbrica avrebbe chiuso, il trovarsi nella medesima condizione di precarietà, ha un po' dissolto i vecchi contrasti. Si può dire, anzi, che anche da parte dei lavoratori chimici, c'è

ultimamente una certa simpatia per le iniziative dei metalmeccanici. Resta comunque irrisolto il nodo delle controparti; e di una alternativa alla petrolchimica, temi che il sindacato confederale non ha mai voluto affrontare seriamente.

Nelle iniziative dei metalmeccanici, cosa si è fatto per aprire un rapporto con giovani e disoccupati?

ROBERTO: I lavoratori in cassa integrazione hanno cercato di essere una ceniera tra classe operaia ed emarginati. Rapporti continuativi tra FLM e studenti erano iniziati prima della nascita del movimento '77. Il 2 dicembre di questo anno segna il punto più alto di questa intesa: per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici ci ritrovammo sulla nave in 600, di cui 250 studenti, comitati di quartiere, disoccupati.

Questo rapporto unitario è andato poi incrinandosi per vari motivi: da una parte alcuni settori studenteschi, dopo l'episodio romano della cacciata di Lama, hanno riproposto anche a Cagliari un indiscriminato rifiuto del sindacato. Questo ha dato il pretesto — dentro al sindacato — a chi già era contrario a questo rapporto, di attaccare l'FLM per i suoi rapporti con i giovani. C'è stato anche qualcuno che è arrivato a



dire che l'FLM di Cagliari ha più rapporti con «prostitute, handicappati ed emarginati» che non con la classe operaia occupata. D'altra parte c'era anche una nostra difficoltà oggettiva a trovare obiettivi unificanti e realmente praticabili, per cercare una saldatura tra operai e studenti. Su questa difficoltà c'è poi chi ha deliberatamente scavato il solco tra «movimento» e sindacato. Mi spiego con alcuni esempi: il 7 dicembre '77 (sciopero generale) uno spezzone del corteo, composto da studenti, femministe e comitati di quartiere si ritrovò imbottigliato tra una carica della polizia (interventiva per lo sfascio di alcune vetrine attuate da alcuni giovani) ed il servizio d'ordine del sindacato che controllava (e contrastava) l'afflusso dei giovani in piazza. In

un altro episodio la FLM aveva organizzato l'occupazione di un padiglione della fiera come punto di aggregazione e di lotta. Solo successivamente si è venuti a sapere che nascostamente il padiglione della fiera era stato affittato dalle confederazioni che alcuni mesi dopo ci mandarono il conto. Ci si può quindi immaginare come gli studenti abbiano giudicato (anche indiscriminatamente) l'operato del sindacato.

Saltando di palo in frasca, cosa ne pensate delle attuali elezioni politiche? Dopo il '76 c'è tra gli operai una apertura alle liste che si presenteranno alla sinistra del PCI?

ROBERTO: Un'apertura anche in fabbrica ad una scelta di opposizione reale, certamente c'è. La riprova sta nei contenuti di antagonismo che si sono espressi nelle lotte degli ultimi anni. Esiste però un salto profondo ancora da fare tra opposizione sociale e sua rappresentanza istituzionale. Facendo degli esempi: quando in fabbrica un operaio democristiano prende coscienza dei suoi interessi, come classe o gruppo sociale, è capace di scelte — sul piano dei comportamenti di lotta — anche estreme. Questo però senza trarne le conseguenze sul piano degli schieramenti politico-partitici. Credo, inoltre, che settori rilevanti di lavoratori esprimano più un rifiuto del «sistema dei partiti» (tutti, nessuno escluso) che non una scelta di voto ai partitini alternativi. Inoltre, ritengo che ci sia il rischio in quei settori operai che si pongono il problema di un voto alternativo, di ripetere con i nuovi partitini la vecchia delega che prima hanno dato ai partiti storici della sinistra. E questo senza riuscire a valorizzare in termini di politica e protagonismo, il loro ruolo di lotta.

Non vi sembra che le recenti lotte «autonome» (ospedaliere, marittimi, ferrovieri, assistenti di volo), abbiano espresso l'esigenza, invece, di una rappresentanza istituzionale?

SALVATORE: Certamente, ed è una esigenza reale anche in Sardegna. Il problema è: come nasce e su quali contenuti questa «rappresentanza istituzionale». Voglio dire che forse verso una lista nata da collettivi ed espressioni di base — oltre che da organizzazioni politiche — questi settori operai avrebbero potuto guardare con una certa simpatia. Questo però non è avvenuto. In più c'è l'aggravante che a sinistra del PCI si presenteranno tre liste divise. A mio avviso questa è un'occasione sprecata.

(a cura di Beppe)

Noa semo 'no gruppetto
che ce piace da lavora'
tutte quante le matine
s'arizzemo pe' gna' a zappa'
s'arizzemo pe' gna' a zappàne
po' pote' da' un mozzico a 'o pane
perché noa sognamo a gua —
perché noa sognamo a guadagna'.
Quando è sabato noa riscotemo
tutti quanti 'n casa gnamo
'n casa gnamo da papà
co' o' bastone ce sta a 'spettàne
co' o' astone ce sta a 'spettàne
perché isso ce vo menane
e noa glie dicemo
si tu ce vò mena'
lunedì t'arizzi tu pe' i' a lavora'...

Pubblichiamo alcune parti di un articolo di Sandro Portelli, tratto dalla « Rivista di storia contemporanea » (ed. Loescher, 1979 - n. 1). Come fare l'inchiesta? Chi ascoltare? E come? E cosa ci possono dire le generazioni « non protagoniste »?

Il Venerdì santo del 1977, pochi mesi dopo l'occupazione della facoltà di Lettere a Roma, sono stato a Giulianello, una frazione del Comune di Cori, in provincia di Latina, poco oltre Velletri, per fare delle registrazioni di musica popolare con la collaborazione di un compagno del posto. Giulianello fino a dopo la guerra aveva ancora il latifondo, e il paese ha una riconoscibile struttura feudale, col castello padronale piantato in mezzo e la piazza che sembra poco più della sua aia. Anche dopo l'occupazione delle terre nel dopoguerra, i rapporti sociali sono rimasti a lungo impegnati di paternalismo, con quell'apparente familiarità e benevolenza del padrone verso i contadini che caratterizza la comunità feudale (o le piantagioni schiaviste del vecchio Sud americano).

Registrammo diverse cose interessanti: una versione assai bella e completa della « Passione Italia Centrale I », eseguita da un gruppo di donne in una processione da cui erano esclusi i preti; alcune canzoni satiriche e politiche locali del dopoguerra (« Baffone mio degli angeli / ti aspettavamo alla Stazione Termini »; dopo la sconfitta del '48, l'autore l'aveva cantata al padrone, ricevendone gli elogi per la sua bravura). Ma l'esperienza culturale per me veramente nuova e inattesa fu una conversazione informale con Raffaele Marchetti, il giovane compagno che mi aiutava nella ricerca. Naturalmente, non registrai niente: non mi veniva in mente che uno studente in legge poco più che ventenne potesse essere una « fonte storica », un « portatore di cultura popolare ». Perciò ricostruisco il suo racconto a memoria, sulla base di appunti presi subito dopo, in modo credo abbastanza fedele per quanto riguarda i fatti, ma con la inevitabile rinuncia al suo notevole stile di narratore popolare, arricchito dagli strumenti del militante politico.

« A vivere in un paese », cominciò, « c'è un grande senso di comunità, di appartenenza, di non essere soli. Ma c'è anche il peso gravoso del controllo sociale, delle norme e delle sanzioni collettive non scritte: la stessa rapidità di circolazione delle notizie, che costituisce un elemento di socialità quotidiana, è anche il segno dell'impossibilità di sfuggire al controllo, di possedere uno spazio privato. Così stanno le cose — o almeno, così stavano finché i giovani non hanno detto basta ». In altre parole, la più grossa lotta dopo

l'occupazione delle terre è stata la lunga guerra di posizione combattuta dai ragazzi per liberarsi dai rapporti feudali anche sul piano della cultura e delle relazioni interpersonali.

« E' cominciato tutto quando finalmente misero la scuola media in paese. Di una settantina di ragazzi che si iscrissero alla prima, fummo solo sei ad andare al ginnasio a Velletri; e il primo anno fummo bocciati tutti. L'unico che ha continuato la scuola sono stato io ». Ma l'impatto con Velletri fu un trauma, con l'uscita dal paese feudale e il conflitto col mondo moderno, sia pure in una realtà poco più che paesana. « Noi di Giulianello abbiamo passato umiliazioni continue. Dai professori, perché sbagliavamo i temi scrivendo in dialetto, e non sapevamo che c'era un altro modo, più accettabile di esprimersi: mi ricordo la lite con un professore perché avevo scritto "formicola" invece di formica, e non vedevo dove fosse l'errore; io l'avevo sempre chiamata così. E dai coetanei: non conoscevano le mode, non sapevamo niente di quello che dicevano e facevano loro, non avevano mai sentito parlare dei Beatles ».

IL PRIMO FU LUIGI...

Ma da questo duro processo di iniziazione, i ragazzi di Giulianello riportarono in paese tutta la forza emancipatrice del consumismo. I grandi fatti collettivi furono che i giovani cominciarono a non andare più disciplinatamente a messa la domenica e a non ripresentarsi in orario per i pasti in famiglia. Insomma, si allentarono i tradizionali strumenti del controllo sociale. Raffaele ricorda i momenti di rottura di questo ordine costituito come si ricordano i fatti storici, col nome e il cognome dei protagonisti. Come altri potrebbero raccontare chi fu a dirigere l'occupazione delle terre, lui racconta i grandi conflitti della propria storia:

« Il primo fu Luigi, che si presentò in paese con le scarpe senza le calze. La gente disse che era logico, perché anche sua madre, anni prima, era andata in giro d'estate senza calze e lui aveva preso di lei. Poi ci fu Rita, che andò a ballare ad Artena, e nessuno poté impedirglielo; anche qui, la gente disse che era così perché non aveva il padre a controllarla ». Insomma, i primi esempi vistosi di anticonformismo si verificarono in situazioni in cui gli anelli del controllo erano più deboli. « Io feci una lotta di due anni », racconta Raffaele, « per farmi crescere i capelli



fino a coprirmi le orecchie. C'erano due barbieri in paese. Uno di Giulianello e l'altro che aveva le idee un po' più aperte perché era di Cori [Artena, Cori, Velletri in questa storia hanno quasi la funzione di Parigi]. Così noi ragazzi andavamo da lui, e ci tagliava i capelli ogni volta impercettibilmente più lunghi. Mio padre li vedeva allungarsi, ma non poteva dire niente perché non c'era mai una differenza visibile. In capo a due anni, avevo le orecchie coperte ».

UNA GENERAZIONE SALTATA?

Questa dunque è la storia sociale di un paese tra i Castelli Romani e la Ciociaria, dall'occupazione delle terre ad oggi. Glielo feci notare, e poi aggiunsi un'osservazione: a me sembra di capire che c'è stata una generazione che ha fatto il fascismo e le lotte per la terra; e poi un'altra che ha fatto i Beatles, e magari di riflesso, il 1968-69. In mezzo che cosa c'è stato? Quelli che avevano 18-20 anni tra il 1955 e il 1960, che non sanno più le canzoni popolari di tradizione orale e che non sono entrati in contatto con le esperienze culturali successive, che esperienze hanno avuto? Ho sempre avuto l'impressione, e la storia di Raffaele sembrava confermarla, che si trattasse di una specie di « generazione saltata », almeno dal punto di vista culturale. La risposta di Raffaele fu più che una conferma: fu la rivelazione di quali tensioni drammatiche ci sono sotto la storia dei Beatles, delle scarpe, dei capelli lunghi.

« E' vero. Infatti devi sapere che qui a Giulianello ci saran-

no almeno una trentina di maschi di quella generazione, ora fra i trenta e i quaranta anni, che non si sono mai sposati. Non gli stava più bene di sposarsi su indicazione della famiglia — "vai dalla tale a stringere il contratto, che già stiamo d'accordo". Ma non avevano ancora i mezzi per entrare da soli in contatto con le ragazze: non c'erano le feste, non c'erano occasioni di incontro ». Una percentuale così alta di scapoli della stessa età, in un paese che avrà sì e no un migliaio di abitanti, è un fatto antropologico di prima grandezza: è una indicazione di come si sono riflesse sul piano del personale le trasformazioni politiche seguite all'occupazione delle terre ed alla fine del latifondo; di come si sia verificata una rottura drammatica e traumatica nei processi di formazione della famiglia.

Un'ultima riflessione di Raffaele riguardava quella che io avevo definito la funzione emancipatrice del consumismo. « I Beatles, i capelli lunghi, le feste, l'anticonformismo nel vestire hanno rotto l'immobilismo, hanno coagulato una generazione di giovani più attivi, coscienti, aperti, anche più disponibili politicamente. Ma adesso sento i limiti. Ho voluto rompere con la cultura del paese per quanto voleva dire di chiusura, autoritarismo, conformismo. Ma ora che in parte ne sono fuori, sento il bisogno di ritornare sulla storia del paese, sulle sue tradizioni, sulle memorie di lotta, sul complesso della cultura contadina, per ristabilire un'identità, per ricompormi ». Per ora, i suoi coetanei non condividono questo interesse, e lo chiamano « il no-

Le lotte del dopo, gli
lotte eroiche che sono
ni impossibili...



Cultura e condizioni politica

stalgico », perché credono che il suo sia solo un rimpianto per cose passate. E' una battaglia culturale difficile, in parte già latta; ma lui è consapevole dell'importanza politica.

CONTINUITA' E ROTTURE
Dai racconti di Raffaele chetiti emergono dunque spunti e suggerimenti, mente se teniamo conto che conflitti analoghi anni si sono verificati nel suo paese, ma in un'area anche se magari in forme diverse.

Il primo invito riguarda il peramento della storiografia. L'evento. Anche se Raffaele tifica nelle rotture operaie Luigi o da Rita i momenti operanti della storia della cultura, pure questi momenti hanno un senso solo come manifestazione di tensioni e di latenti disseminate nella quotidiana di tutti. La storia dell'evento rischia di perdere di vista una visione di tutta la soggettività, e di ridurre di fatto la storia a una condizione di avanguardia dalle quali sarebbero tali. Si tratta di capire in che modo la cultura operaia di certe continue, e per il fatto di essere non sono per questo esclusi fluttuanti; ma anzi di fare una condizione di continuità che non arriva mai a una stabilità dell'evento storico. riguarda la condizione di imbarazzo e quotidiana di un intero o di un'intera esistenza. Non a caso, il contributo se più importante sulla dei neri americani usciti negli ultimi anni è il libro di bert G. Gutman sulla un'analisi dell'evoluzione

dopo gli anni Sessanta, il taglio dei capelli, le
e che erano elemento di conservazione, i matrimo-
ni...

tu operaia, dione giovanile tica del privato

credono di organizzazione della fa-
rimpiangere la afro-americana, attraverso
una battaglia di quali si ricostruiscono an-
in parte le forme della resistenza e
e sapevano l'organizzazione comunitaria
politica. I neri nella piantagione e nel
lavoro. E' un caso macroscopico
politicità del privato: ma non
può affatto escludere che da
analisi storica della famiglia
operaia e contadina italiana pos-
sano emergere indicazioni di im-
portanza paragonabile.
Un altro spunto riguarda la
possibilità di rendere meno se-
parati dalla storia del movimento
erao grandi movimenti di mas-
come quelli del '68 e del '77.
cui la decisa opzione anticap-
Raffaello stica non ha coinciso con
e operaia prevalente partecipazione e
momento meno con una direzione po-
della lotta operaia. Se ci rendiamo
nostri conto però del fatto che questi
lo consueti hanno espresso e mes-
sioni con in discussione problemi e con-
te nelle condizioni che sono presenti an-
La storia nella condizione operaia e
ha pesato riguardano la cultura della
distinzione operaia, riusciamo in par-
presente a metterli in rapporto con
l'isolamento di classe senza con questo
la realtà vedere di vista la centralità del
ali esseri interlocutori operaia.
tratta infine, c'è l'indicazione che la
modo di lotta operaia e il suo retrotra-
intimamente contadino non sono cose ap-
tamente contenenti solo alle generazioni
sare state, e che gli informatori non
determinano esclusivamente gli anziani,
confessione fare ricerca sul campo, in
lavoro. «I vecchi» è stato un fon-
damento di imbarazzo. Anche senza ro-
intero scendere questo dato per cercare
ronza. Per i giovani, è utile rendersi
controllato che anche i ventenni posso-
sulla essere portatori di cultura di
uscire dalle, e che anche da loro pos-
sano venire suggerimenti per la
lettura del passato.

Oltretutto, questa prospettiva
permette anche un riavvicina-
mento (non un'identificazione)
tra ricercatore e informatore. Si
possono spesso mettere a con-
fronto esperienze comuni, vicen-
de culturali che hanno dei punti
di contatto, anche se in prospet-
tive diverse. Riuscire a capire,
con questa nuova ottica, che la
storia delle leghe bracciantili,
delle occupazioni delle terre, del-
le lotte operaie non si interrompe
due generazioni fa, ma si tra-
sforma per continuare fino a noi
significa capire che questa stori-
a è anche la nostra storia, che in
qualche modo non semplice-
mente solidaristico ed emotivo ci
siamo dentro anche noi.

«MAI CHE DICESSERO, LORO,
CHE NON POSSONO
CAPIRE ME...»

Voglio fare qualche esempio di
come la storia possa servire da
ricatto, partendo da alcune delle
interviste contenute in un libro
di Studz Terkel, *Hard Times*, una
«storia orale della Grande Dep-
pressione». All'inizio del libro,
Terkel intervista alcuni giovani
per sapere che cosa vuol dire per
loro la storia degli anni Trenta
e della crisi. Ecco le risposte di
tre ragazzi, del ceto medio-infe-
riore, dai 16 ai 18 anni:

«Lily: Mia nonna mi parlava
sempre della Depressione. C'è an-
che sui libri. Ma quello che ci
dicono è diverso da quello che
sta sui libri.

Roy: Ci dicono sempre che do-
vremmo essere contenti che ab-
biamo da mangiare e tutto il re-
sto, perché negli anni Trenta ci
dicono che la gente moriva di
fame e non c'era lavoro e tutto il
resto...

Bucky: Io non ho mai vissuto
in una Depressione, perciò non
me ne importa molto.

Roy: Da quel che sento, non ti
piacerebbe vivere in quel tempo.

Bucky: Bene, io non vivo in
quel tempo.

La memoria della crisi se la
sentono pesare addosso ogni vol-
ta che manifestano insoddisfazio-
ne per lo stato di cose in cui
vivono. Lo spiega in modo più
articolato Diane, un'altra inter-
vistata, di 27 anni, giornalista:
«Ogni volta che ho avuto a
che fare con la Depressione, è
stata usata come una barriera o
come un manganello contro di
me. E' stata una controcomuni-
cazione. La gente più anziana mi
spiegava che io non posso ca-
pire niente perché non ho vi-
suto la Depressione. Mai che di-
cessero, loro, che non possono
capire me perché non sono vissu-
ti loro nella società dei consumi.
Tutti i tentativi di comunicare
sono bloccati. E' una cosa spa-
ventosa.

Loro dicono: per vent'anni ho
fatto la fame e ho lavorato du-
ro. Adesso tocca a te. E' molto
calvinistico. Lavora, soffri, fatti
frustrare venti volte al giorno, e
avrà una tazza di minestrina coi
fagioli. Io non ho mai capito una
società di penuria. Non abbiamo
una società del genere, adesso:
non in generale. Abbiamo una so-
cietà di surplus totale: merci non
volute e gente non voluta».

Non è solo un fenomeno ameri-
cano, anche se negli Stati Uniti
assume aspetti più marcati (forse
perché in parte il conflitto ge-
nerazionale serve a coprire quel-
lo di classe). In Italia, il ricatto
delle lotte, delle sofferenze, deg-
li eroismi passati può provocare
fratture di generazioni anche den-
tro la classe operaia e i partiti

della sinistra. Se lo sentono gra-
vare addosso, per esempio, i gio-
vani del PCI di Guardavalle, un
paese della provincia di Catan-
zaro con grandi tradizioni di lot-
te bracciantili:

«Non è che le persone anziane
ce l'hanno davvero con noi, di-
ciamo che loro hanno lottato e vo-
gliamo valorizzare la loro lotta,
ecco, e ci accusano di non sa-
per fare niente, nel senso che
non sappiamo portare avanti un
certo tipo di lotta. Magari loro
hanno portato avanti un certo ti-
po di lotta, ora i tempi cambiano
e loro credono che sia ancora
quello il tipo di lotta da portare
avanti, noi no. [...]

— Non riescono a vedere e a
capire che è la condizione che
porta i giovani anche nel Meri-
dione, adesso anche nel Nord e
in tutta Italia [...] perché non
c'è lavoro, c'è una grossa disgre-
gazione sociale e quindi proprio
perché manca una struttura che
collegi, che riesca a creare un
discorso con i giovani [...] e tra
anziani.

— Alcuni non sanno come pren-
derci, se considerarci degli scal-
manati nel senso che vogliamo
cambiare tutto d'un colpo quello
che è già esistito, o anche ab-
battere le loro tradizioni. Oppure
considerarci magari come ai tem-
pi loro, anche loro erano dei ri-
voluzionari per quei tempi... e
qui il discorso comincia un po'
a cambiare quando siamo presi
in questo senso qui».

Quello che qui si presenta co-
me incomprensione appare tal-
volta come diretta ostilità alle
rivendicazioni, alle esigenze, alle
nuove forme di lotta. Ne ab-
biamo avuto dei segnali nel lavoro
di ricerca svolto nel quartiere
romano di San Lorenzo, dal gio-
rioso passato antifascista, e tut-

tora con forte maggioranza co-
munista. Eppure a volte si ha l'
impressione che il passato di lot-
ta non significhi maggiore di-
sponibilità a lottare oggi o a ca-
pire chi oggi lotta; bensì chiusu-
ra a difesa di quello che si è
conquistato, incomprensione nei
confronti dei giovani che non
apprezzano ciò che è costato
tanta sofferenza.

Altre testimonianze sembrano
stabilire una continuità diretta
della famiglia (raccolta a difesa
di quel minimo di benessere tan-
to faticosamente raggiunto) e
quella della classe dominante: ci
indicano come il potere del pa-
dre diventi un'estensione diretta
degli strumenti di controllo dello
stato e del padrone.

Un compagno di Amaseno, Fran-
cesco Boccia, disoccupato e/o
sottoccupato, ci descrive il suo
paese, al centro del feudo eletto-
rale di Andreotti in provincia di
Frosinone. Recentemente si sono
aperte diverse piccole fabbriche,
tutte legate a doppio filo al po-
tere clientelare democristiano. Se
si è sgraditi non si entra. Fran-
cesco parla di un amico che ave-
va fatto domanda all'Acotral (la
agenzia regionale dei trasporti
pubblici), e pur essendo tra i pri-
mi nelle liste del collocamento
non è entrato per un veto pro-
veniente direttamente dalla DC. In
periodo elettorale, continua, i gio-
vani si nascondono per far ve-
dere che non si occupano di po-
litica. E racconta:

«Qualche anno fa, con un grup-
po di compagni, alcuni dei quali
erano stati all'università a Roma,
facemmo una protesta perché i
democristiani andreottiani del
paese, per motivi di speculazio-
ne, avevano venduto a privati
una chiesa antica di Amaseno.
Quando sono tornato a casa, mio
padre m'ha confinato di botte,
perché facendo la manifestazione
mi chiudevo ogni possibilità di
essere assunto nelle fabbrichette
che si sono aperte dopo il 1970.
Infatti sono ancora disoccupato».

In altre parole, oltre alla po-
lizia, Andreotti ha a disposizione
anche i padri di famiglia per ga-
rantirsi la pace sociale nel suo
feudo. Dove non arriva la re-
pressione poliziesca ci pensa di-
rettamente, capillarmente, quella
familiare. D'altra parte, in aree
geografiche e sociali dove alla
frammentazione dell'economia e
dei rapporti di lavoro si unisce
una struttura familiare autorita-
ria, o in cui i confini dell'impresa
e quelli della famiglia tendono a
coincidere, il conflitto economico-
politico ed il conflitto familiare
diventano una cosa sola. Penso
alle aziende a gestione familiare,
di cui parla C. Wright Mills come
di una forma particolarmente to-
talizzante di oppressione: ma pen-
so anche alla realtà rappresen-
tata da due giovanissimi braccian-
ti-operai di una frazione montana
di Velletri, in una loro straordi-
naria canzone di protesta:

Nella zona, questa canzone ha
fatto presa immediatamente; ed
è entrata nella «tradizione orale»,
proprio perché rappresenta
un conflitto generalizzato: è una
canzone di lotta su una specie
di sciopero familiare. La prima
persona che me l'ha cantata ha
commentato così:

«Questa canzone è nata pro-
prio in una casa qua vicino, ec-
co, nemmeno a duecento metri,
perché il padre, appena i figli
riscontano, arriva in casa. Quan-
do è il sabato gli dà mille lire...
Perché i figli hanno fatto questa
canzone al padre, quando stava-
no fuori suonano, il padre era
in finestra ad ascoltarla e dopo
una settimana gli è presa una
paralisi. A sentire la canzone
si è sentito male, e questo ve lo
lo garantisco io. Si è salvato. Bi-
sognerebbe scriverlo sull'enciclo-
pedia».



le poesie del compagno di sbronze

Ecco alcune delle poesie inedite che l'editore Savelli pubblicherà prossimamente sotto il titolo «L'amore è un cane che viene dall'inferno», raccolta delle poesie di Charles Bukowski dal 1974 al 1977. Antologia del disperato - erotico - stomp americano, ennesimo panorama del mondo dei Central Park, dei taxi-driver impazziti, delle toilettes, dei bar, dell'uomo «da solo insieme agli altri». Ma stavolta, coll'eccesso — Bukowski, è l'animalità che salta in primo piano e si propaga, grassa e colorata, da un continente all'altro. Bukowski è già best-seller con «Storie di ordinaria follia» e «Compagno di sbronze» (Feltrinelli).

Ragazze coi collant

studentesse coi collant
sedute sulla panchina alla fermata dell'autobus
con l'aria stanca a 13 anni
e il rossetto color lampone,
fa caldo al sole
e la giornata a scuola è stata
deprimente, e tornare a casa è
deprimente, e
io passo di lì in macchina
e punto le loro gambe calde,
i loro occhi guardano
altrove —
sono state messe in guardia
contro gli arrapati e sfrenati vecchi
caproni; non la daranno via
così per niente,
eppure è deprimente
passare i minuti sulle
panchine e gli anni a
casa, e i libri che
portano sono deprimenti e il cibo
che mangiano è deprimente, e perfino
gli arrapati, sfrenati vecchi caproni
sono deprimenti.
le ragazze coi collant aspettano,
aspettano il periodo e il momento
opportuno, e poi si muoveranno
e conquisteranno.
giro in macchina lì attorno
guardando su per le loro gambe
contento che non farò mai
parte del loro paradiso e
del loro inferno, ma quel rossetto
scarlatto su quelle tristi bocche
che aspettano! sarebbe bello per una volta
potergliele baciarle fino in fondo,
poi ridargliele.
ma l'autobus
se le porterà via prima.

da «Melodie popolari quasi dimenticate»

girls in pantyhose schoolgirls in pantyhose / sitting on
bus stop benches / looking tired at 13 / with their
raspberry lipstick, / it's hot in the sun / and the day
at school has been / dull, and going home is / dull
and / I drive b in my car / peering at their warm
legs, / their eyes look / away— / they've been warn-
ed / about ruthless and horny old / studs; they're
just not going / to give it away like that, / and yet
it's dull / waiting out the minutes on / the bench and
the years at / home, and the books they / carry
are dull and the food / they eat is dull, and even /
the ruthless, horny old studs / are dull, // the girls
in pantyhose wait, / they await the proper time and /
moment, and then they will move / and then they
will conquer. // I drive around in my car / peeking
up their hell, but that scarlet / lipstick on those sad
waiting / mouths! it would be nice to / kiss each of
them once, fully, then give them back, / but the bus
will / get them first.



Chopin Bukowski

questo è il mio pianoforte,
squilla il telefono e la gente mi chiede,
che stai facendo? perché
non ti sbronzi con noi?
e dico,
sto al piano.
che?
sto al piano,
attacco.
la gente ha bisogno di me, li
soddisfo, se non mi vedono
per un po' si disperano e si
ammalano,
ma se li vedo troppo spesso
mi ammalo io, è difficile nutrire
senza essere nutrito.
il mio piano mi dice
delle cose,
a volte sono cose
pasticciate e poco belle,
altre volte
sono bravo e fortunato come
Chopin.
qualche volta sono fuori d'esercizio
e stono, non
fa niente,
posso sedermi e vomitare sui
tasti
ma è il mio vomito,
è meglio che starsene seduto in una stanza
con 3 o 4 persone e
i loro pianoforti.
questo è il mio piano
ed è meglio dei loro,
e a volte gli piace e a volte
no.

Chopin Bukowski this is my piano. // the phone
rings and people ask, / what are you doing? how
about / getting drunk with us? // and I say, / I'm
at my piano. // what? // I'm at my piano. // I
hang up, // people need me, I fill / them, it they
can't see me / for while they get desperate, they
get / sick, // but if I see them too often / I get
sick, it's hard to feed / without gettin' fet. / my
piano says things back to / me, // sometimes the
things are / scrambled and not very good, / other
times / I get as good and lucky as / Chopin. // So-
metimes I get out of practice / out of tune; that's /
all right. // I can sit down and vomit on the / keys,
but it's my / vomit, // it's better than sitting in a
room / with 3 or 4 people and / their pianos, // this
is my piano / and it is better than theirs, // and
they like it and they do not / like it.

Come diventare un grande scrittore

devi scoprire un sacco di donne
belle donne
e scrivere qualche poesia d'amore passabile,
e non ti preoccupare dell'età
e/o degli ultimi arrivati,
e bevi birra, birra
e ancora birra
e vai alle corse almeno una volta alla
settimana
e vinci
se possibile,
imparare a vincere è difficile —
qualsiasi fesso sa perdere,
e non dimenticare il tuo Brahms
e il tuo Bach e la tua
birra
non fare troppa ginnastica
dormi fino a mezzogiorno,
evita le carte di credito
e non pagare mai
puntualmente,
ricordati che non c'è un bel pezzo di fica
al mondo che valga più di 50 dollari
(nel 1977),
e se sei capace di amare
ama prima te stesso
ma tieni sempre presente la possibilità
di prendere tutto
sia che il motivo della sconfitta
ti sembri giusto o no —
un assaggio prematuro della morte è necessariamente
un male,
stai alla larga dalle chiese, dai bar e dai musei,
e come il ragno
sii paziente —
il tempo è la croce di tutti,
con
l'esilio
la sconfitta
e la sialità
tutte stronzate,
non lasciare la birra,
la birra fa sangue
ti fa instancabile amante,
prenditi una bella macchina da scrivere
e mentre i passi vanno su e giù
fuori dalla tua finestra
accendi dentro
dacci dentro forte
come un combattimento di pesi massimi
come la prima carica di un toro
e ricordati le vecchie pellacce
che si sono battute così bene:
Hemingway, Celine, Dostoevsky, Hamsun,
se pensi che loro non impazzirono
nelle loro camerette
proprio come ti capita adesso
senza donne
senza mangiare
senza speranze
allora non sei ancora pronto,
bevi altra birra,
c'è tempo,
e anche se non c'è
va bene
lo stesso.

da «io o quella vecchia donna che è il dolore»

how to be a great writer you've got to fuck a great
many women / beautiful women / and write a few
decent love poems, // and don't worry about age
and/or freshly-arrived talents, // just drink more
beer / more and more beer // and attend the
racetrack at least once a // week and win / if
possible, // learning to win is hard— / any slob can
be a good loser // and don't forget your Brahms
and your Bach and your / beer, // don't overexer-
se, // sleep until noon, // avoid credit cards / or
paying for anything on / time, // remember that
there isn't a piece of ass / in this world worth over
\$50 / (in 1977), // and if you have the ability to
love / love yourself first / but always be aware of
the possibility of / total defeat / whether the reason
for that defeat / seems right or wrong— // an early
taste of death is not necessarily / a bad thing, // and
stay out of churches and bars and museums, / and
like the spider be / patient— time is everybody's
cross, / plus / exile / defeat / treachery // all that
dross, // stay with the beer, // beer is continuous
blood, // a continuous lover, // get a large type-
writer / and as the footsteps go up and down / outside
your window // hit that thing / hit it hard // make
it a heavyweight fight make in the bull when he first
charges in // and remember the old dogs / who
fought so well: / Hemingway, Celine, Dostoevsky,
Hamsun, // if you think they didn't go crazy / in their
rooms / just like you're doing now // without women
/ without food / without hope // then you're not
ready, // drink more beer, / there's time, / and if
there's not / that's all right / too.

annunci

Per un disagio nella consegna dei materiali in tipografia oggi la pagina dei piccoli annunci esce in formato ridotto e senza la rubrica degli spettacoli, che uscirà giovedì.

PRIMO MAGGIO

NAPOLI. Il 1 maggio al centro W. Reich (Salita San Filippo 1) ore 18, si terrà lo spettacolo "O' Prestigiatore"; nocivi sono i padroni; realizzato da compagni disoccupati dei Benchi Nuovi dai Zezi, e da Nuova Cultura. Seguiranno canti di lotta.

TORRE ANNUNZIATA (Napoli). Martedì 1 maggio alle ore 16 alla sede di Lotta Continua assemblea di zona sulle elezioni.

MILANO, Centro Sociale «Fausto Tinelli». via Crema 8, dalle 19 in poi ci sarà una grossa spaghettonata, briciole, salsiccia alla brace, ottimo vino. La sera musica popolare country e blues con Maurizio Angeletti, prezzi popolari. Riunione e assemblea.

ELEZIONI

FIRENZE. Mercoledì in via dei Pepi 68, assemblea cittadina di tutti i compagni dell'area di LC sulle elezioni ore 21,30.

MILANO Centro Sociale «Fausto Tinelli». via Crema 8, mercoledì 2 maggio, assemblea sulle elezioni, ore 21, si invitano anche tutti i cani sciolti, i disgregati, i confusi.

ANTINUCLEARE

BRESCIA. Il comitato per le scelte energetiche promosso da DP di Salò PSI di Salò WWF centro di Salò organizza un'assemblea pubblica sul tema: « il problema energetico e la scelta nucleare ». Interverranno Luciano Silvieri presidente ASM C. Denard ingegnere nucleare per il Comitato di controllo per le scelte energetiche di Brescia, Meonartini A. ingegnere istituto regionale ricerche, Mario Capanna consigliere comunale di DP, Venerdì 4 maggio ore 20.45 a Salò presso il Palazzo Santoni (biblioteca comunale).

ROMA. Sono disponibili per i compagni del movimento antinucleare nella sede del Comitato per il controllo delle scelte energetiche presso « Fabbrica e Stato » via della Consulta 50. Tel. 480808 i manifesti per la convocazione della manifestazione nazionale del 19 maggio.

RIUNIONI E ASSEMBLEE

MILANO. Centro Sociale Leoncavallo, Primo maggio, ore 15,30 Centro Sociale Leoncavallo: iniziativa cittadina dell'Opposizione Operaia, referendum sindacale, diritto e libertà di sciopero e di organizzazione sui posti di lavoro, iniziative represse in atto.

BOLOGNA. Venerdì 4 maggio, alle ore 21, in via Avesella 5B, riunione generale del Collettivo Liebknecht sulle iniziative in corso e per discutere il documento dei compagni di Torino. Il Collettivo si riunisce tutti i venerdì alla stessa ora. **LA FABBRICA e LA SALUTE,** campo per operai italiani e francesi 28.4 - 2.5. Quinto incontro di una serie organizzata in collaborazione con « Equipés Ouvrières Protestantes ». Una parte dell'incontro si svolgerà in una o due città italiane del Nord con visita a fabbriche e discussione di problemi di fabbrica: conclusione ad Agape con esame dei risultati ottenuti. Per informazioni e prenotazioni scrivere alla Segreteria di Agape 1000, Praly (Torino), Tel. 0121 8511.



1



2

1. Ecco la mamma... è meglio che mi rimetta le scarpe.
2. Uffa ma perché non entriamo?
3. Forse seduto va meglio.
4. Ah! Finalmente ci sono riuscito. Così non si accorge di niente.



3

marco boato
**il '68 è morto:
viva il '68!**

prima del '68: origini del movimento studentesco e della nuova sinistra
dopo il '68: abbiamo «sbagliato tutto»...?



IN TUTTE LE EDICOLE

CANE CALDO!

WILLY
1° MAGGIO

TINA ANSELMI
NON È FRIGIDA
NEGRİ IN LIBERTÀ
SATIRA
FRUILLETOM

CANE CALDO!

ATTENZIONE: MOLTI GIORNALAI
LO NASCONDONO!!!

“Quella notte ebbi un sonno agitato”



Una storia
di cinema
di mani,
di incontri casuali

Il buio della sala cinematografica, il silenzio della gente, l'ambiente particolare, un po' ambiguo e intimo, insomma quella particolare atmosfera che tanto affascina. E poi, il relax di una comoda poltrona, un piacere che permette, per un po' di tempo, di rimanere in pace con se stessi e con il mondo. Ovviamente, la cosa più importante è il film: riposante, semplice, piacevole, deve permettere di identificarsi con i protagonisti, entrare nel film, farne parte, vivere direttamente quelle storie che probabilmente non accadranno mai davvero.

Questo pensavo, mentre passeggiavo verso il cinema, con calma, non c'era fretta. Lo spettacolo sarebbe iniziato tra poco, ma ancora non mi decidevo ad entrare, lo avrei fatto volentieri, perché il tempo nebbioso e piovigginoso di febbraio e un freddo notevole mi causava dei brividi che ogni tanto percorrevano tutto il corpo. Il fatto è che non volevo entrare prima che la proiezione fosse iniziata perché quella atmosfera che precede l'inizio di un film dà fastidio, quella luce noiosa, la gente che si guarda intorno, e poi, « Jules e Jim » l'avevo già visto per cui non era proprio importante vederlo fin dall'inizio.

Alla fine mi decisi. Entrai nell'atrio, pagai il biglietto e subito fui avvolto nel buio della sala. Attesi un momento, in piedi, che gli occhi si abituassero all'oscurità e appoggiandomi alla parete mi inoltrai tra le file di poltrone. Passato qualche attimo ancora, finalmente mi sedetti. La sala era abbastanza affollata, la gente silenziosamente osservava il volto di Jeanne Moreau, con tutta la simpatia e la voglia di vivere che esprime, il film era all'inizio. Immediatamente mi immerse nella visione di quelle bellissime immagini e dimenticai tutto ciò che c'era intorno, la sala, la gente, il mondo intero: rimanevano soltanto quei fotogrammi. Seguivo lo svolgersi della storia con passione, sentivo vivere in me i sentimenti dei protagonisti, mi identificavo, vivevo una storia che pur sapendo non essere la mia, amavo lo stesso.

Ad un tratto una strana sensazione mi colpì, la sensazione di una presenza estranea, vicinissima, fui scosso, improvvisamente mi resi conto di aver sognato ed ora il risveglio era triste, tornavo alla realtà. Ma cosa mi aveva distratto?

Abbandonai tristemente la mano sul bracciolo della sedia, improvvisamente la ritrassi, ave-

vo urtato un braccio. Attesi qualche attimo, mi voltai, con indifferenza. Accanto a me vi era seduta una persona. Lo stupore fu grande. Una serie di domande si accavallavano nel cervello.

Da quando si era seduto lì? Oppure ero stato io a sedermi senza accorgermi di quella presenza?

Comunque l'atmosfera era rotta, non sarei più riuscito a seguire il film, che fare? Cambiare posto? Sarebbe sembrato stupido e poi, anche, un po' mi vergognavo, dimostrare di aver paura, oppure di sentire repulisti per il mio vicino. Che fare? Andare via? Uscire dal cinema?

No, significava dover tornare nel mondo caotico esterno. L'unica cosa da fare era rimanere in quel posto e immergersi nel flusso magnetico del film, riprovare il gusto della storia, innamorarsi di Jeanne, sì, era l'unica soluzione. Almeno provarci.

Faticosamente tentavo di seguire le immagini, riprendevo a vedere, a sentire il film, cercavo di lasciarmi andare e talvolta sembrava di riuscirci, era come riprendere a sognare, a volare, tutto sembrava tornare come prima, ma durava solo pochi secondi, la presenza silenziosa e misteriosa accanto mi distraeva. Le domande riprendevano il sopravvento, un odio profondo per il vicino iniziò a nascere e a crescere. Quello che stupiva era la sua indifferenza, i continui sguardi non sembravano imbarazzarlo minimamente, continuava a guardare, con il viso fisso verso lo schermo, non dava segni di vita.

Appoggiai il braccio sul comune bracciolo, immediatamente egli ritrasse il proprio. Sì, era vivo. Ed ora avevo il possesso completo della poltrona. Rinunciai a seguire il film, l'unico interesse era il vicino, il suo comportamento così strano ed indifferente mi incuriosiva. Se almeno fosse finito il primo tempo e le luci si fossero accese avrei potuto guardarlo in faccia e quella atmosfera di tensione probabilmente sarebbe scaduta.

Ora guardavo il film, ma senza interesse, volevo soltanto che i fotogrammi passassero nel proiettore il più velocemente possibile. Aspettavo con ansia che le luci si accendessero, ma più il tempo passava e più mi rendevo conto che ciò non sarebbe accaduto. Probabilmente avevano uniti il primo ed il secondo tempo per cui avrei dovuto aspettare che la proiezione terminasse.

Lo sconosciuto appoggiò il braccio sul mio, lo ritrassi velocemente: avevo perso la posizione di potere. Ero arrabbiato con me stesso dovevo assolutamente riprendere la posizione perduta, con gentilezza appoggiai la mano sul bracciolo, al contatto si scostò di poco in maniera che entrambi potessimo utilizzare quel punto di appoggio. Quel contatto involontario al momento mi infastidì, ma col passare dei minuti mi abituai, ed anzi, quell'accordo silenzioso appena concluso mi rassicurò su quella presenza estranea così vicina. Il mio avambraccio toccava e seguiva perfettamente la linea di quello del vicino, doveva essere un tipo minuto, piuttosto piccolo, da ciò che potevo sentire e vedere. Improvvisamente con la mano sfiorai la sua, fu un lampo, immediatamente entrambi ci ritirammo dalla nostra postazione comune sul bracciolo. Ero contento era stata una rivelazione, avevo capito lo strano comportamento fino ad ora tenuto dal vicino. Tutto era chiarito: il far finta di niente, il ritirarsi appena le mani si incrociavano, la timidezza mal celata. Era una donna!

Il cuore batteva all'impazzita, quella strana situazione era ora diventata piacevole, mi affascinava avere una vicinanza femminile. Ora quella presenza non era più così estranea e minacciosa, ripresi a seguire il film con una certa rilassatezza e ritrovai il piacere delle immagini e del racconto.

Con indifferenza, passati pochi secondi riprendemmo la nostra posizione comune del bracciolo. Quel contatto così piacevole conciliava la visione del film ed ora finalmente riuscivo a vivere con passione centuplicata gli amori di Jeanne.

Non so come accadde, la mia mano sfiorò la sua e per un po' non rifiutò quel contatto, poi con gentilezza femminile la ritrasse. La cercai di nuovo e questa volta le nostre mani si stringevano, i nostri sguardi si incontravano, i nostri cuori battevano all'unisono. Era una situazione stupenda, era amore, era una storia che aveva dell'incredibile. Adesso era la nostra storia che affascinava, era quella mano nella mano che ci faceva volare dimenticandoci del mondo esterno, del film, della gente, solo noi eravamo

importanti. Ero agitatissimo non vedevo l'ora che la proiezione terminasse per poterla vedere, per uscire insieme, per parlare (visto che fino a quel momento non ci eravamo scambiati neanche una parola). Anche se non parlavamo le nostre mani parlavano per noi e poi avevamo paura di rovinare quella atmosfera così dolce per cui continuavamo a guardare il film, che ormai stava per terminare, e a pensare alla felicità che ci attendeva.

Come sarà? Di che colore avrà gli occhi? azzurri? verdi? e i capelli castani? neri? quanti anni avrà come si chiamerà?

Tutte queste domande e ed altre si accavallavano nervosamente e caoticamente in me. Sembrava di impazzire, cercavo nel buio della sala di riuscire a dare qualche risposta a quelle domande.

Aveva capelli lunghi, questo

si poteva vedere, il viso di profilo era dolce e gentile, ma oltre a ciò non potevo dire.

La storia di Jules e Jim si stava drammaticamente concludendo sullo schermo, ma una storia meravigliosa stava per iniziare, era la mia, vera, strabiliante, non in technicolor, come le avevo vissute fino ad ora, ero felice, anzi eravamo felici.

Finalmente apparve la parola fine, come per un accordo segreto le nostre mani si lasciarono, con timidezza, come se avessero paura della luce e della gente che ci circondava.

Le luci si accesero, i nostri volti, inequivocabilmente maschili, si incontrarono. Ci alzammo con una certa precipitazione e, in silenzio, continuando a guardarci con sospetto, uscimmo dal cinema.

Quella notte ebbi un sonno agitato.

Maurizio

Cara Lotta Continua,

oh, finalmente! Quando ormai non ci speravo più, è arrivata la telefonata. Era Franco, del quotidiano, come ha detto. E' stata una lunga telefonata, abbiamo parlato (soprattutto Franco), ma la confusione che ancora ho di come sarà questo giornale e di cosa dovranno fare i nuovi mini collaboratori, è notevole.

Comunque l'importante è la volontà di fare qualcosa, di lavorare non lavorando (cioè, fare delle cose nuove, simpatiche e nello stesso tempo divertenti).

L'idea dei collaboratori esclusivamente telefonici non mi attira moltissimo, preferirei che i rapporti fossero diretti, visivi, che i lavori si potessero fare insieme, una cosa un po' pazza, ma che faccia del giornale un modo diverso di comunicazione. Aspettando un'altra telefonata, o meglio, degli incontri vi mando una « cosa » che potrebbe essere un esempio di: « dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo »?

Ciao,

Maurizio

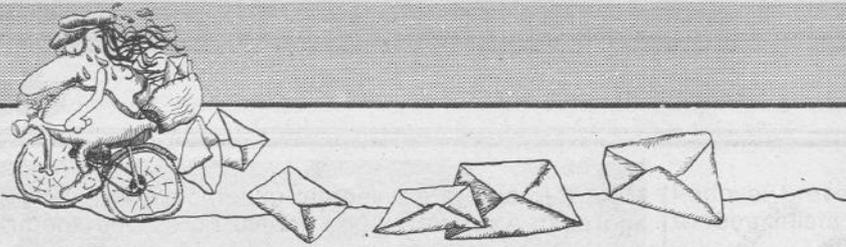
Caro Maurizio,

quello che parla soprattutto lui, cioè io, ho letto la tua lettera-racconto dove non succede niente cosa sta succedendo, insieme agli altri compagni (in realtà sono compagne, cinque!) e, come vedi, l'abbiamo pubblicato.

Ma proprio a me, che parlo soprattutto io, tocca dire a te e agli altri: non prendete il vizio di una pagina per volta.

Franco

lettere



FORZA ROBERTO

Abbiamo letto la lettera di Roberto degli orecchini, il pregiudicato (e con ciò?) che è stato fermato, svilaneggiato e dotato di foglio di via a Terni, sostanzialmente perché il suo aspetto, la sua casa e il suo lavoro sono al di

fuori dello standard della rispettabilità borghese. Sembra un episodio piccolo ma non lo è. Posto che il potere costituito e nella fattispecie il dottor Corbucci applichino la legge, non è ammissibile che la applichino con il totale disprezzo dell'individuo, accanendosi quanto più questo è, apparentemente, indifeso e privo di utili amicizie.

Diciamo apparentemen-

te perché il compagno Roberto è tutt'altro che indifeso. La sua volontà di lotta, anche a costo di perdere quel poco di benessere, così importante per molti, il suo desiderio di giustizia e di parità non solo formale per tutti mostrano quanto è avanti nel cammino della sua liberazione individuale. Il che non si può dire, credo del dottor Corbucci e soci. Piccola interpretazione psicoanalitica: che questo tipo di sbirri si accaniscano così con i Roberto per compensarsi delle frustrazioni continue che subisco-

no dai più ricchi, più alti in grado, più... che non hanno la forza di rifiutare?

Forza Roberto, ti abbiamo conosciuto e apprezzato davanti al Tribunale di Roma, in un'altra «piccola» lotta contro l'arroganza di un altro potere, quello del PCI e ti apprezziamo ancora di più in questa tua importante disobbedienza civile a una norma fascista sul foglio di via. Un abbraccio da alcuni compagni radicali di Roma.

Cecilia Gaias; Magda Cabrini; Nunzio Bruno; Freddy Barbagallo; Claudia Ciccarelli; Donatella Mariani; Filippo Inglesi; Rosanna Cecchi; Luigi Sa-
pio

DICIOTTO MESI O POCHI MINUTI?

DIPENDE DAI SOLDI!

Spett.le redazione di Lotta Continua,

desidero segnalare il comportamento della «Ditta Farmaceutica Italiana Serono» che giudico assai grave, anche se rientra nella politica dell'industria privata in genere e di quella farmaceutica in particolare.

Ecco i fatti: una mia collaboratrice (moglie di un manovale sardo, immigrati dalla Sardegna a Lucca) si avvede tempo fa che la figlia — che ha 3-4 anni — cresce troppo poco. In ritardo viene fatta diagnosi di «nanismo tiroideo». Trattata pertanto con estratti tiroidei la bimba non migliora. Solo in seguito viene fatta la diagnosi esatta di «nanismo ipofisario» e prescritta terapia con GRORM ff 4 n.i. due volte alla settimana. Si fa il giro delle farmacie ma nessuno è in grado di fornire il prodotto né di dare convincenti spiegazioni sulla mancanza.

Eppure nell'«Elenco generale alfabetico delle specialità medicinali concedibili agli assistiti dagli enti mutualistici» (legge 17 agosto '74 n. 386 art. 9 decreto ministeriale 19 ottobre 1974) a pag. 63 c'è scritto: GRORM Serono 2 n.i. lof. più solv. L. 20.160 e 4 n.i. 1 flac. lof più solv. L. 39.200 «a totale carico della mutua».

Si prendono contatti con vari ospedali ma inutilmente. Allora telefono al deposito della Serono di Firenze e mi viene fatto un lungo discorso il cui succo è di mettersi in lista che eventualmente tra 12 o 18 mesi si avranno le fiale.

Dato che lo specialista ha prescritto di iniziare subito scrivo ad una farmacia Elvetica da cui mi servo abitualmente e pochi giorni dopo ricevo la medicina al prezzo di L. 96.000 (più dazio e IVA) in totale ca. 118.500 lire.

Conclusione: il GRORM a totale carico della mutua si ha eventualmente fra 12/18 mesi; lo stesso prodotto della stessa casa italiana in Svizzera lo posso acquistare in pochi minuti a prezzo triplo.

Vorrei fare nessun commento ma aggiungo soltanto: tutto ciò è legale? La Regione Toscana né è informata?

Grazie. Cordiali saluti

Dott. Pier Luigi Vogliazzo

APPLAUSI

Firenze. Quando anni fa Ken Russel presentò alle platee di tutto il mondo «I Diavoli», l'applauso non venne, poiché il falso moralismo di allora radicato e «logico» ne impediva l'essere.

Per quanto mi riguarda, più volte ebbi il moto di abbandonare la poltrona ma, e vorrei fosse sottolineato, percepii che l'opera era grande e, benché convinto di essere violentato, deriso e offeso, con grance forza di volontà riuscii ad arrivare alla fine dello spettacolo.

Riflettendo molto lungamente, piano piano mi resi conto che era stata l'opera di contro-potere sessuale, clericale e fascista mai tentata da mente umana.

Mi sono trovato, e non per caso, al Metastasio di Prato, dopo ripetute sollecitazioni di amici, conoscenti, compagni

«normali», compagni e compagne omosessuali: tutti a vedere Flowers di Jean Genet:

— squallido, frustrante, scontato, da ulcera allo stomaco. La mia preoccupazione è grande: poiché la platea entusiasta sarà chiamata tra circa due mesi a votare per le politiche italiane e per le europee, non avendoci scoperto il proprio corpo, le sensazioni, le possibilità. Triste, triste, triste.

Questa «gente» che certamente dell'umano non ha niente, applaude indiscriminatamente tutto:

— Sesso: benissimo in palcoscenico;

— Droga: benissimo in palcoscenico;

— Potere: benissimo, tanto in casa «propria» non entrerà mai tutto questo.

Spero soltanto che qualcuno perlomeno abbia qualche dubbio.

Riccardo Calamandrei

Foto lettera



Tempo di matrimoni. Tempo di abbandono delle certezze e tempo di matrimoni. Ci si sposa anche nel giro stretto. Rito civile (a parte quello nella foto), ma fascino del rito. Quanti matrimoni ti sei visto intorno? Io molti (anche a me piacerebbe!). La coppia è la forma più elementare di organizzazione sociale, e c'è un gran bisogno di organizzazione, ricominciando da capo. E' un paradosso!?

Michele



A Roma nei giorni scorsi si è svolto il X Congresso dell'«API-Colf» (una associazione cattolica che raccoglie le collaboratrici domestiche). L'accoglienza alle convenute è stata data con una rosa per ognuna e dalla messa. Si è stabilito che uno stipendio fisso recederebbe il lavoro domestico «meno ricco interiormente»... Sempre a Roma il «coordinamento femminista per il confronto fra donne e istituzioni» (che si sta occupando di un programma femminista in Italia e in Europa in vista delle prossime elezioni) ha invitato per la seconda decade di maggio le candidate di tutti i partiti ad un incontro con le donne. A Salsomaggiore ha iniziato il suo congresso l'«Unione consultori italiani pre-matrimoniali e matrimoniali» (che raccoglie una sessantina di consultori). L'incontro si concluderà il 1° maggio). Nei consultori UCIPEM a disposizione delle famiglie si troveranno due figure non previste dalla legge sui consultori: un consulente matrimoniale e uno morale. Chi ha detto che la reazione non ha fantasia? A Salerno fino al 24 maggio si terrà una rassegna su «Il cinema e le donne», presso le sale Oxford ed Augusto. L'iniziativa è promossa dal «Collettivo cinema off» e dal «Coordinamento donne» della città. Verranno proiettate opere di Margherita Duras, Chantal, Ackerman, Mai Zetterling e Marta Metzanos. Il prezzo della tessera (27 films) è di lire 3.000. La prevendita si effettua presso la Casa delle donne in piazza Ferrovia. A Milano al Teatro dell'Elfo in via Ciro Menotti 11 (tel. 716791) dal 2 al 6 maggio le attrici del Teatro dell'Elfo presentano: «Tre donne» di Sylvia Plath: una confessione a tre voci sull'esperienza passata nel reparto maternità di un ospedale. L'inizio dello spettacolo è alle ore 21. Il biglietto costa dalle 2.000 alle 3.000 lire. Sul territorio nazionale è stato diramato il solito refuso tipografico, questa volta della pagina degli annunci. Emma propone un viaggio in bicicletta per la Grecia nel periodo luglio-agosto non ai compagni (come erroneamente apparso) ma alle compagne. Chi è interessata telefoni allo 02-272134.

Le compagne che hanno realizzato il filmato «Processo per stupro» andato in onda giovedì scorso sulla rete 2 televisiva, sono pregate di telefonare a Marina o a Francesca di Radio Popolare di Milano. Telefonare al 02/2828915-284060.



Ada Cavazzani, 39 anni direttore del dipartimento di sociologia e scienze politiche dell'università di Cosenza.

Come voterai alle prossime elezioni?

Devo dire che nel '76 ho votato PCI perché già allora l'unità proposta da Democrazia Proletaria non mi convinceva e mi sembrava fittizia. Oggi ho deciso o di astenermi o di votare radicale.

Mi sembra che nella situazione attuale si sia chiarito il distacco che c'è fra il paese e le istituzioni (in cui faccio rientrare i partiti anche quelli della nuova sinistra). In particolare, rispetto al '76, si è chiarito che il voto dato al PCI non rappresenta oggi opposizione ed anzi di più, sulla base delle esperienze che ho fatto qui all'università devo dire che purtroppo questo partito ha costituito un ostacolo reale alla espressione politica dei nuovi bisogni. Voto radicale perché penso che essi siano oggi l'unico canale per fare arrivare a livelli istituzionali una voce di opposizione reale. Sono una che crede ancora di potere e di volere usare gli spazi che le istituzioni ci propongono.

Io voterò a Trieste e penso che, se conosco qualcuno a partire dalla mia storia privata e dal mio vissuto, voterò le persone.

Anna De Vincenti, 27 anni, neo laureata in filosofia, femminista ex militante del Manifesto PdUP.

Come voterai nelle prossime elezioni?

Sono indecisa. Ho pensato di votare o scheda nulla oppure all'ultimo di votare PCI. Se votassi scheda nulla vorrebbe dire che vincerebbe dentro di me la sfiducia verso l'istituzione delle elezioni, cosa che certamente abbiamo avuto sempre ma che oggi si esprime fino in fondo per la mancanza di possibilità di avere creato altre alternative. Come ultima ipotesi ritornare a votare PCI, significherebbe avallare la situazione di completa estraneità in cui sto vivendo in queste elezioni.

Sabato - Roma, Governo Vecchio, Assemblea sulle elezioni. Un parere. Aurora voterà. Però vuole un incontro con le parlamentari, alle quali dire: «O voi rifiutate la logica gregaria e disubbidite di testa vostra platealmente ai partiti, oppure la prossima volta noi presentiamo la nostra lista. Il 52 per cento dell'elettorato sono donne, le cui antiche esigenze non sono mai state prese in considerazione. O voi fate riferimento all'elettorato, o altrimenti dalle prossime elezioni noi vi faremo propaganda contro.» Nel frattempo Aurora e le sue compagne lavorano ad una sintesi-collage di tutte le proposte emerse dal Convegno «Femminismo d'Europa» a confronto con le istituzioni». Quando questo programma sarà pronto, sarà fatto circolare in Italia e fuori, e sarà messo sotto il naso delle candidate alle elezioni europee, in modo che capiscano bene che si tratta di un ultimatum. Torneremo domani con altri punti di vista emersi all'assemblea.

Mentre lo stupro è diventato un tema elettorale, a Roma di nuovo aggredita e violentata una donna. Forse una spedizione punitiva

Qualcuno passa, vede tutto, ma preferisce non intervenire

Sabato a Roma l'On. Ingrao, apertore della campagna elettorale ha parlato, fra le altre cose anche del problema della violenza sessuale. Due sere fa in TV veniva trasmesso «Processo per stupro». Due sere dopo, in un quartiere residenziale di Roma, un'altra donna ha subito la stessa violenza. L.L. - aiuto - regista alla RAI, 35 anni, l'altra notte, rientrando in auto dal lavoro si è accorta di essere seguita.

Arrivata sotto casa, convinta d'aver seminato gli inseguitori, non ha fatto in tempo a scendere dall'auto che è stata aggredita e successivamente violentata da un gruppo di uomini. La donna, appena è riuscita a trovare la forza di alzarsi, ha cionofonato al marito, facendosi accompagnare al vicino ospede-

dale e si è successivamente recata al commissariato per denunciare la violenza subita; cosa che, come ognuno ha potuto vedere nel filmato citato all'inizio, richiede una buona dose di coraggio, visto appunto come gli avvocati trattano la cosa.

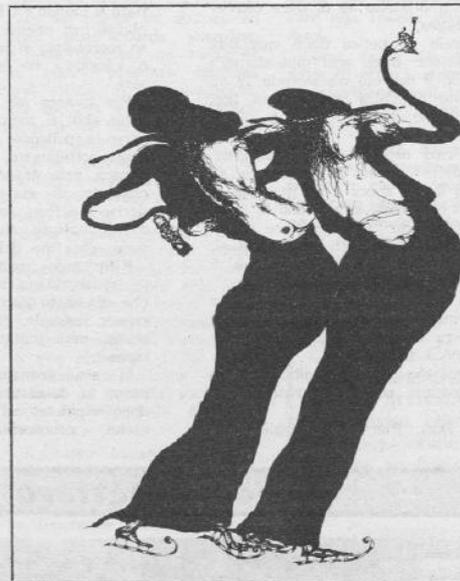
Questa volta, inoltre, chi ha subito violenza non è una ragazza ingenua e troppo fiduciosa. E', invece una donna «emancipata», che è riuscita nel suo ambito familiare a conquistarsi una propria autonomia, uno spazio da gestirsi anche scegliendo orari di lavoro «da uomo».

Eppure è stata colpita anche lei. Anzi, come alcuni sospettano, forse è stata addirittura «scelta», in un «transfert punitivo», come rappresentante di un «media» che ha accettato

e permesso di far vedere a tutti cosa significhi lo stupro per certi uomini, ed ha permesso a chiunque di rendersi conto di come la violenza carnale sia considerata nei tribunali.

Ma c'è un altro particolare di quest'allucinante vicenda che fa venire i brividi e sconvolge: mentre L. veniva aggredita è passata un'auto e la persona che era a bordo non solo non è intervenuta, cosa forse ritenuta pericolosa, ma non ha neppure dato l'allarme, chiamando magari il 113.

L'altra sera al dibattito in TV (noioso per altro) dopo «Processo per stupro», Manuela Fraire ha detto che la presa di coscienza delle donne radicalizza la violenza maschile. Purtroppo sembra vero.



La notte tra il 31 aprile e il 1° maggio è in tutta la Germania, la notte delle streghe. Flusso o riflusso, molte donne, a Berlino e in altre città hanno deciso di festeggiarla uscendo insieme la notte per le strade. L'idea è vecchia, ma come si suole dire, sempre attuale

PESCARA:

Partorisce nel bagno del Centro italiano femminile

ROMA:

Condannata per avere ucciso il bambino in segreto sul pavimento

Quando la maternità è "un valore sociale"

La notizia ci è arrivata da Pescara nuda e cruda e così la riportiamo. Una ragazza di 21 anni, Anna, ospite del Centro Italiano Femminile di Francavilla (Chieti) ha partorito da sola, nella notte, nel bagno dell'istituto. Anna dopo il parto è svenuta, in preda ad una emorragia; si è salvata grazie ai vagiti del neonato, che era riuscita ad appoggiare sul davanzale della finestra, che hanno richiamato l'attenzione di altri dipendenti del CIE. Madre e figlio sono stati ricoverati in ospedale; il piccolo è in pessime condizioni e presenta fratture ed ecchimosi oltre ad un collasso cardio-circolatorio. Anna, ripresi i sensi, ha dichiarato di non essersi accorta di essere incinta.

A Roma nei giorni scorsi è stata condannata a 14 anni di galera, Ines Gomes Soares, di 24 anni, venuta in Italia dalle isole di Capoverde, per aver ucciso la sua creatura appena nata. Ines era venuta per fare la domestica presso una famiglia romana. Niente orari, niente contributi, niente libertà di lavoro. Era già incinta; viveva nel terrore di essere rimpatriata e di perdere il lavoro. Partorisce da sola sul pavimento. Ha sostenuto sempre davanti ai giudici che il bambino è nato morto. Che la creatura in un sacchetto di plastica, che abbandona tra i rifiuti. Scoperta, arrestata, condannata per omicidio. Giustizia è fatta!

donne



Padova: breve ricostruzione del movimento femminista

E dopo Bologna fu il diluvio

(Terza parte)
A partire grosso modo dal '77, così come in molte altre città d'Italia, tra le compagne a Padova, si avvia un ripensamento sul senso del femminismo in quegli anni, sul bisogno di vivere in modo meno ideologico e scisso la propria vita. Molte compagne sono interessate a radicarsi anche dentro le varie situazioni in cui vivono e lavorano, nella scuola e nell'università per esempio.

Il movimento del '77 cade proprio quando cominciano ad affiorare queste dinamiche. Per alcune compagne calarsi dentro le situazioni concrete significa trovarsi dentro le lotte del movimento più in generale, nell'università essenzialmente.
«A questo punto sono venuti fuori i primi problemi — mi dice una compagna — alcune erano studentesse ed avevano un atteggiamento più radicale, più vicino alle linee complessive del movimento; altre di noi erano insegnanti lavoravano, ed erano, comunque, meno giovani. Per loro c'era il discorso di mantenere i livelli di autonomia raggiunti come donne, come femministe; anche se possono esserci momenti di «alleanze» con altri movimenti di massa».

Nel tentativo di capire le tra-

sformazioni che stavano avvenendo, in molte, anche qui a Padova, nasce l'esigenza di mettersi a studiare, per rianalizzare le dinamiche politiche più generali. Il confronto ed il dibattito rimangono però più un'esigenza che altro. D'altra parte molti gruppi di autocoscienza si sciogliono per il tipo di tensioni che si erano scatenate. «Le ultime analisi che collettivamente abbiamo fatto — mi dice un'altra compagna — riguardavano il problema dei bisogni, per cercare di capire che forse bisogno non significa soltanto il problema di un ospedale che funzioni... ma si deve vederlo dal punto di vista affettivo, psicologico, di socialità, il discorso insomma sulla qualità della vita, tema che si cominciava a discutere anche nel movimento nel suo complesso. Noi batteavamo il tasto sul fatto che le donne non sono uno strato di classe, né uno strato sociale, ma sono un soggetto molto più complesso».

Quando ci siamo sciolte ognuna è rientrata nella dimensione personale e lavorativa, con minimi livelli collettivi. Un momento di grossa crisi perché sentivamo in qualche modo avere meno come di «una mamma». Avvertivo la mancanza

del gruppo che mi garantiva un certo riconoscimento sia per le cose che pensavo, sia per le cose che volevo. Anche se non era solo gratificante o rassicurante; c'erano molti livelli di tensione soprattutto quando si è cercato di affrontare i rapporti di potere tra di noi».

Nel settembre del '77 il convegno di Bologna al quale tantissime compagne femministe in tutta Italia ritengono giusto partecipare, è per certi versi una risposta.

«Sono andata a quel "Mare Magnum" di donne sbandate che chiedevano risposte, all'assemblea nel Palazzo di piazza Maggiore dove ho sentito una gamma di interventi che mi ricordavano quelli del '73 o quelli della doppia militanza del '75-'76, tutto come se il tempo non fosse passato; c'era solo il segno di una enorme confusione e di una ricomposizione in qualche modo col movimento generale».

Dopo Bologna i percorsi personali e politici di molte compagne si differenziano notevolmente. Qualcuna comincia a frequentare il coordinamento dei precari in quanto insegnante. Per altre il coordinamento donne scuola — università — ospedale diventa la possibilità di continuare ad avere un ambito di

sole donne anche se molto diversificato al suo interno, non collettivo femminista ma una struttura di donne legate a partire dal proprio lavoro. Il Gruppo per il salario continua ad avere una voce pubblica, legata a scadenze generali, però anche per loro è difficile trovare una dimensione di iniziativa e di lotta. Nel '77 era nato inoltre un Collettivo donne, sull'onda della lotta per gli asili nido, formato da compagne legate all'Autonomia operaia.

Per molte altre invece la sospensione di un'attività specifica coincide con un grosso momento di riflessione, di ripensamento sia in termini politici sia in termini "culturali", nella ricerca di un nuovo taglio e metodo di lettura della realtà.

Per le giovani il discorso è diverso: l'impressione parziale è che per molte il separatismo sia più una formula organizzativa che un ambito di ricerca. Come mi hanno detto alcune di loro ciò che costituisce lo specifico delle donne è il contenuto delle cose che esamini, non un metodo di interpretare la realtà che tenga conto di molte più contraddizioni. Ed oggi? Quali trasformazioni ha operato il femminismo in questi anni?

Ne discuto con alcune compagne.

I segni sono contraddittori. Da una parte sembra quasi che quello che i giornali chiamano riflusso sia una reale ricomposizione di comportamenti secondo la norma, o una nuova norma.

Mi dicono che tantissime di loro "fanno figli" o stanno in rapporto di coppia stabili... da altre parte però i figli possono significare anche maggiore consapevolezza, una maggiore attenzione alle proprie esigenze e desideri, rispetto a schemi forse troppo ideologici che ci si era date nel passato. Recuperò della famiglia? O cos'altro?

«La sicurezza che avevamo due o tre anni fa — mi dice una compagna — esisteva perché avevamo delle ipotesi: vivere da sole, la coppia aperta, le comuni... questi modelli ci orientavano in qualche modo. Adesso i modelli non funzionano più, c'è una dimensione totale di ricerca, si procede per tentativi, cercando però di capire e rispettare le proprie contraddizioni. Anche se nulla ci garantisce dal rischio di un ritorno all'indietro».

(3. Fine)

a cura di Luisa Guarneri

«Querelle» tra M. Antonietta Macciocchi e alcune femministe italiane

Per il femminismo: requiem e marcia trionfale

Vale la pena di parlarne, per dovere di cronaca e non solo. Dopo la trovata de «L'Espresso» della scorsa settimana, che pubblica stralci della prefazione di M. Antonietta Macciocchi al libro che raccoglie i suoi seminari tenuti all'università di Vincennes, con l'accattivante e soddisfacente titolo «Donna è brutto» (copertina con volto pensoso di femminista, foto nell'interno di femminista sorridente che fa con le mani il noto simbolo; accanto foto di donne nude, nuda e incinta, presumibilmente femminista, anche lei pensosa...), sono arrivate sui giornali le inevitabili risposte di parte femminista. I toni della «querelle» si sono fatti accesi ed anche, ci pare, un po' sbracati. Non c'è dubbio che il tono, per l'appunto da «femme à penser» (che vuole dire donna che pensa, ovvero di professione pensatrice) con cui la presenta «L'Espresso», dello scritto della Macciocchi, è altezzoso e indisponente. I contenuti sembrano poi, in gran parte, la scoperta dell'acqua calda; le fonti delle sue analisi sembrano più una lettura affrettata dei giornali italiani (Rinascita, Il Manifesto...) che non un minimo di abitudine col dibattito femminista, per lo meno italiano. Si parla dell'inizio dell'era post-femminista, di «balene bianche» (le femministe che scel-

gono la maternità), di crisi delle posizioni abortiste, alla riscoperta di Pasolini che sembra l'unico ad aver affermato che «il coito è politico»... Si afferma — arditamente — che «il femminismo storico comporta un belpersare rispettoso della legalità che ha per scopo la lotta per le "buone leggi" di un Buongoverno». Si parla, a mo' di esempio di quanto «donna sia brutto», di tre episodi: il saccheggio della libreria delle donne a Parigi da parte di un commando di donne; il saccheggio del pensiero della Macciocchi stessa da parte di una «femminista italiana d'urto», e infine della sentenza favorevole al marito violentatore della moglie, emessa a New York da una giuria composta da donne in maggioranza. Si lancia uno spunto — interessante — di riflessione sul rapporto tra le femministe e il sangue; il sangue delle mestruazioni e quello delle vittime delle BR (riferendosi alle donne che avrebbero fatto parte del commando che uccise Moro). Il finale, perché forzatamente speranzoso, suona male: «Al femminismo istituzionalizzato, momento, succede la rivolta molecolare, invisibile all'esterno, nei costumi, nella sensualità, nel rapporto con il corpo, con la parola». Anche di questo, bisogna dire, se ne parla, e almeno da un anno tra le femministe in

Italia, e con un atteggiamento critico altrettanto spietato, ma più convincente perché nasce all'interno di un'esperienza. Ma comunque possa essere criticabile e attaccabile il saggio della Macciocchi, non ci pare che le risposte che alcune compagne danno nel paginone di «Quotidiano Dotina» di questa settimana, aiutino ad approfondire la questione.

Fanno pensare se mai al fatto che «donna può essere bruttissimo». Citiamo, non per cattiveria, ma con la voglia di iniziare una riflessione. Marina G. conclude il suo pezzo (che è certo l'unico che entra nel merito), affermando che «Abbiamo finalmente trovato la sarta che avendo lavorato sempre per i maschi ci adatta addosso l'abito smesso di Félix Guattari». Adele Cambria, accusata di aver rapinato il pensiero macciocchiano (in effetti questo della proprietà privata delle idee ci sembra un principio un po' selabaggio!), ricostruisce la storia del libro mancato e del suo («In principio era Marx»): «La sua (di Macciocchi) idea del libro era infatti, e lei la esprimeva in cifre, che lei doveva parlare per trenta pagine ed io per tre righe...» e conclude dicendo che «Chi ha paura di dirsi donna, si cancella da sé, Edda, di Pompeo Magno, ab-

bandona ogni reticenza: dopo aver paragonato la Macciocchi a una kapò, averla accusata di collaborazionismo sfrenato, reggipallismo congenito, di essersi dedicata «anima e corpo, al sacro fallo...», ecc., conclude, dall'alto del suo paradiso ritrovato, che «donna sarà brutto per voi, come signore dipendenti, per noi è conoscenza, vita, non adeguamento al padre». Julienne più gentile ricorda alla Macciocchi che i maschi che sta aiutando, la butteranno via, e allora il movimento sarà pronto ad accoglierla. Tudy infine colloca questa povera M. Antonietta tra i padri della Chiesa e mons. Benelli...

A noi pare da tempo insopportabile attaccare il pensiero di un'altra donna accusandola di essere un maschio (la stessa logica di «sei un piccolo borghese...», «non sei abbastanza comunista...»). Ci interessano poco i pettegolezzi macciocchiani e ancor meno quelli femministi sul personaggio M.A. Macciocchi. Ci interresserebbe invece di più approfondire l'analisi sulla crisi del femminismo come movimento/istituzione, e sullo sviluppo della coscienza femminista nella società.

Franca F.

il 31 maggio la lotta rosso volte no e città io di iarla er le ea è come dire, quale ta e" scorsi 14 anni di Saares, di talia dalle per aver ura appenuta per esso una ante orari, ne libere, già incio re di e- li perdere da sola, sostenuto giudici che orto. Chae saccheo indona tra arrestata. Gio

Sommario:

pag. 2-3

Elezioni: perché mi sono presentato con i radicali? di Marco Boato.

Thiene: Probabili 31 mandati di cattura per l'inchiesta sull'esplosione.

Padova: Interrogati gli imputati minori. Intanto Scalzone, Vesce e gli altri trasferiti a Roma.

Veneto: «Nell'ottava notte dei fuochi» 25 attentati in mezz'ora.

Marghera: 1.000 operai in assemblea dopo le incriminazioni per i tre operai morti.

pag. 4-5

Attualità: notizie del paese e di fuori

pag. 6

URSS: 17 anni ossidanti. Farai...

pag. 7

FLM di Cagliari: La «pecora nera» del sindacato sardo.

pag. 8-9

Cultura operaia, condizione giovanile, politica del privato

pag. 10

La poesia del compagno di sbronze

pag. 11-12-13

Lettere, annunci, pagina aperta

pag. 14

Rubrica: «Appunti qua e là»

Rubrica: «Elezioni» Donna violentata a Roma: «Qualcuno passa, guarda e non interviene» Partorisce nel bagno: «Quando la maternità è è un valore sociale»

pag. 15

Fotonotizia: La notte delle streghe in Germania Inchiesta sul femminismo: «Dopo Bologna il diluvio» a Padova.

Querelle tra Maciocchi e femministe: «Per il femminismo requiem e marcia triorale»

Sul giornale di giovedì:

Servizi da Teheran, Londra e Berlino

Una precisazione dei «delinquenti» Franco Piperno sulle elezioni

Contratti di «avvertimento»

Contratti aperti in piena campagna elettorale. Non capitava da tempo. L'accortezza sindacale, indietro negli anni, sia pur recenti, tendeva ad evitare il più possibile la presenza di forti e generalizzati momenti di disturbo dentro campagne elettorali.

Oggi, in periodo di contratti stanchi e abbastanza fisiologici, il clima sindacale è surriscaldato, almeno apparentemente.

Le trattative per i contratti sono più o meno ad un punto morto. Tra i padroni sono molti quelli che considerano la firma del contratto vincolata in misura rilevante all'esito elettorale: anche il PCI e la CGIL sono costretti a riconoscere che parte del padronato spera in un loro calo elettorale per affrontare le trattative contrattuali su posizioni di forza. E' immaginabile ancora che questo atteggiamento «d'attesa» sia esteso ad un più ampio orizzonte politico e anche sindacale. In questa situazione, paradossalmente, ma non troppo, sono stati la CGIL e il PCI in particolare a spingere il livello di «confittualità» sindacale promuovendo (certo con il dosaggio che loro compete) una serie di scioperi in cui la presenza di partito è stata spesso la caratteristica dominante.

Così si ha la sensazione che dentro il sindacato, in sintonia con una linea di partito, si tenti di impedire che il manovratore dei contratti venga gestito unilateralmente dai calcoli padronali. Il blocco delle merci attuato pochi giorni fa, generalizzato in tutto il paese, ma la cui riuscita è stata differenziata da situazione a situazione, ha riflettuto ampiamente i termini di quale sia la posta in gioco in questi contratti «aperti».

La clamorosa e arrogante denuncia attuata dalla Federmeccanica nei confronti della FLM per l'assurda pretesa di illegalità del blocco delle merci più che un rigurgito di rozzezza, ha voluto essere forse un monito alla «fretta di trattare» da parte sindacale e una risposta al ritmo irregolare di confittualità; e infine non è da escludere un suo significato di assaggio della tenuta sindacale di fronte a tentativi padronali di natura più o meno destabilizzante. Massaccesi e De Tomaso, a nome della corporazione padronale, hanno espresso il timore che «i sindacati adottino forme di lotta dura per recuperare credibilità verso una base che non sempre partecipa agli scioperi, mettendosi in mutua».

E, nonostante il pulpito da cui viene, la predica ha un suo fondo di verità: è difficile non cogliere, al contrario di periodi passati, l'elemento di rito contenuto nella forma di lotta di questo blocco delle merci accanto alla determinazione sindacale di riprendere una certa credibilità nella fabbrica. E chissà se questo indurimento delle forme di lotta abbia quanto meno agevolato l'apertura di frammenti di spazio ad iniziative di segno diverso da quelle dosate dai sindacati. Ci riferiamo in partico-

lare allo sciopero autonomo di 1000 donne a Mirafiori. Comune è indubbio che questa confittualità contrattuale, volente o meno, acquista un sapore elettorale anche sul versante sindacale-comunista: basti pensare alla protervia elettorale che ha ispirato la dose di fischi, premeditata e diretta ad arte dal PCI, all'indirizzo del «democristiano» — per l'occorrenza — Macario, comiziante in quel di Torino qualche settimana fa. Per non parlare poi del corteo di Padova trasformato per incanto da manifestazione per il contratto a parata contro il terrorismo. E lo sciopero nazionale dei chimici a Cagliari riempito di contenuti «antidemocristiani» dalla presenza liturgica e compatta dei militanti del PCI? Ma per il primo maggio «bisogna rigar dritto», avverte l'Unità.

«E' un simbolo, è la festa nazionale dei lavoratori, sono vietati episodi di intolleranza verso componenti sindacali o di partito», recita infine il quotidiano del PCI.

Strane coincidenze? Nelle città principali tra i comiziati nelle manifestazioni per il Primo Maggio non è previsto alcun democristiano. Tregua per il momento? I sindacati riprenderanno le loro iniziative l'8 maggio con uno sciopero generale di 4 ore, revocabile.

S. P.

L'asino non vola

Volevo tutto diverso, in queste elezioni; ma sapevo che era praticamente impossibile farcela. Per esempio mi sarebbe piaciuta una lista tutta di donne (non solo femministe), «altra» davvero rispetto alle liste, ed «altre» davvero rispetto ai giochi politici. Oppure una lista, magari con «l'asino che vola» nel simbolo, ed una campagna aggressiva, ma senza alcuna folla elettorale, consapevole che si tratta di mandare in posti abbastanza orrendi dei rappresentanti che li dovrebbero (con abilità e nelle forme dovute) dare voce ad iniziative, lotte e bisogni che normalmente in quei posti vengono schiacciati o comunque pesantemente deformati. Non che la presenza di alcuni parlamentari «alternativi» riesca a fermare la macchina, se non in circostanze eccezionali e per poco; ma incepparla, sì, e costringerla a fare meglio i conti con tanti di noi.

Ed invece mi trovo oggi, un po', sulla lista dell'asino di Buridano: quel povero animale si trovava tra due mucchietti di fieno, equidistanti, e — vedendosi attratto da entrambi allo stesso modo — finiva per morire di fame. Vorrei essere più furbo e tentare di mangiare quel che c'è di buono in entrambi i mucchietti di fieno, e sputare quel che non va. Se del buono ci sarà... ma si sa com'è la fame, ti costringe a mangiare persino certe schiappe...

Ma intanto non si può dire che queste elezioni si profilino piuttosto brutte per la sinistra in genere e per la nuova

sinistra in particolare. La fretta imposta dalle scadenze ufficiali ed anticipate e le mille pastoie burocratiche e dogmatiche dei residui apparati della «sinistra rivoluzionaria» hanno fatto il resto. Per cui ora si tratta di vedere come limitare i danni, posto che poche cose positive (ma alcune sì, penso) potranno uscire da questa campagna.

I radicali hanno «chiuso la partita» già parecchio tempo fa: al P.R. una «nuova sinistra» — sia come prospettiva politica che come ipotesi elettorale — interessava comunque solo laddove la «centralità radicale» (ritenuta al Congresso) da sola non ce la poteva fare. Non a caso anche nel caso trentino (e, con più discrezione, in quello sudtirolese) da parte del P.R. venivano le maggiori forzature per fare della «Nuova Sinistra» un cartello tra gruppi o partiti.

Gli altri — i DP, i PDUP, gli MLS e siglette varie — hanno dovuto tener conto, in qualche misura, della «volontà unitaria» di molti compagni — ma in fondo si è risolto tutto nel gioco del cerino. Il grande e diffuso partito dei cani sciolti e degli aspiranti ad esperienze realmente nuove e significative di opposizione, non ha avuto né il tempo, né gli strumenti per farsi sentire e, soprattutto, prendere iniziative. I famosi «61» ne erano una proiezione assai debole e stretti, comunque a scegliersi — date le circostanze — gli interlocutori privilegiati proprio tra coloro che da una ipotesi (anche elettorale) di «nuova sinistra» avrebbero dovuto essere mandati in pensione.

Così — al di là delle sigle inventate, magari un po' abusive (non per ragioni di «marchio depositato», certo) e destinate come altre precedenti alla rapida consumazione — credo che si debba dire con onestà che in queste elezioni la nuova sinistra comunque non c'è come protagonista diretta. Probabilmente, dati i tempi e le caratteristiche dei panzer elettorali, non era possibile altrimenti. Ma si può chiedere ai vari compagni radicali, dipinti, pduppini e via etichettando, di non sputtanare la possibilità che al di là e dopo il 3 e 10 giugno una nuova sinistra possa maturare e svilupparsi? E dire ad alta voce che nessuno pensi di contare, etichettare ed acquietare, attraverso queste elezioni, una nuova sinistra assai diffusa ed una domanda politica e culturale che ora resterà come accantonata per un mese? Naturalmente i risultati elettorali avranno il loro peso (grande, penso); la campagna lascerà i suoi segni; certe crisi sono destinate a precipitare ed a catalizzarsi, non sempre nel migliore dei modi, attraverso il fuoco elettorale. Sicuramente una nuova sinistra dovrà misurarsi anche con l'esperienza di questa campagna, nella quale dei contenuti e dei riflessi «da nuova sinistra» emergeranno in più di una lista, per quanto i meccanismi elettorali lo consentano.

Dovremo soprattutto guardare a come tanta gente «normale» vive questo periodo: la «critica della politica» non è «cosa nostra», di noi che leg-

giamo libri e frequentiamo riunioni. E ci sarà molto da imparare. Anche il rapido ridimensionamento di certe «irrinunciabili» pretese di partito hanno il loro significato; fossero anche avvenute solo per «febbre da quorum», può darci ugualmente che mettano in molti processi più vasti.

Perché al di là di coloro cui piace moltissimo contrarsi nelle elezioni (per molti radicali è uno dei contenuti principali della propria militanza politica) e di coloro che dicono che non importa molto (ma poi cercano dalle urne la propria legittimazione di gruppo dirigente, di mini-partito o altro), ci sono quei tanti che più che contrarsi vogliono trovare nuovi modi di aggregarsi, confrontarsi, lottare, riflettere, dialogare, uscire dal ghetto, prendere iniziative, rimescolare le carte... anche se poi spesso questo bisogno si ferma alle parole e non riesce ad infrangere il muro della stanchezza, della rassegnazione e della sfiducia.

Ma non si può far finta di non dover passare attraverso profonde crisi e trasformazioni, che non coinvolgono solo i tradizionali spezzoni della vecchia «sinistra rivoluzionaria», ma persone, ambienti, gruppi ed esperienze assai più estese. Se tutto rimanesse limitato all'«area», saprebbe d'incesto. E se non si fanno i conti con tante cose e persone nuove — e con altri modi di parlare, ragionare e vivere — senza circoscrivere il mondo a quello cui noi conferiamo la dignità di «movimenti» o «soggetti sociali», una nuova sinistra sarebbe poco nuova e ripeterebbe i vecchi schemi di chi giudica principalmente in base alla «collocazione politica» (come i «loculi al cimitero») piuttosto che in base alle iniziative ed alle azioni.

La crisi delle prospettive generali e la ritrovata «dignità del concerto» andrà messa in conto. Certo, ci sarà magari l'enorme rischio di perdere il senso della complessità delle cose, e di finire in attivismo di piccolo cabotaggio. Ma le pretese totalizzanti hanno fatto il loro tempo.

Comerrà che chi davvero vuole mettersi in una prospettiva di rinnovamento usi questa «campagna elettorale» per «inquadrare», «confondere» e «scrivere», «sgonfiare» e «adrammatizzare» (le pretese di egemonia e di avanguardia non meno che le contrapposizioni settarie e jussulle), per «ridicolizzare», per rendere aperti e permeabili gli schieramenti e le esperienze, fissando il vecchio e fomentando il nuovo dovunque faccia capolino, senza sopravvalutare né snobbare idealisticamente queste elezioni.

E dando, chi se la sente, una mano anche in prima persona, un po' qua ed un po' là, perché in fondo è interesse di tutti che nelle istituzioni ci sia un'opposizione il più possibile irriducibile ed il meno possibile irrinconoscibile rispetto a chi l'ha mandata.

Alexander Langer

Postscriptum:

Da lunedì 23 aprile avevo inviato un articolo, ma purtroppo è stato perso. Parlare oggi è ovviamente, un po' diverso da qualche giorno fa. Mi dispiace che sia andata così.